

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

RAGUSA/SIRACUSA. Solidarietà con il popolo curdo 2
NO MUOS. Un autunno di lotta 2
SCORIE NUCLEARI. Il deposito che nessuno vuole 2

AL DI QUA. L'ano santo 3
DIBATTITO. L'amore, il sesso, l'omofobia 3
MUSICA. I Talèh si complicano la vita (e fano bene) 4
LUTTI NOSTRI. Emanuele Gagliano ed Elia Vatteroni 4

CINEMA. "Il racconto dei racconti" di Matteo Garrone 5
ECONOMIA. Finanza, economia reale e politiche economiche 6
PARIGI. Parola d'ordine: cambiamo il sistema, non il clima 6
SPECIALE EDUCAZIONE LIBERTARIA. 7/8

Editoriale

Coi migranti, dal basso

Nell'anniversario della strage di Lampedusa del 3 ottobre 2013, con centinaia di migranti annegati a un solo miglio dalla costa, uccisi dall'ipocrisia, dai ritardi, dalle leggi europee, la situazione – come si può ben constatare – è solo peggiorata. Nel solo 2015 i morti sul Mediterraneo ammonterebbero a oltre 3000; cui vanno aggiunti quelli deceduti negli altri punti di attraversamento: l'Egeo, i Balcani, Gibilterra. Siamo arrivati all'assurdo che un naufragio non fa più notizia se non coinvolge un numero elevato di persone.

Di fronte a quello che abbiamo definito un esodo, le cui cause risiedono negli assetti capitalistici dominanti e nelle loro conseguenze: guerra, regimi dittatoriali, carestie, miseria, il sistema – coerente con i propri principi – attua una politica improntata alla difesa delle frontiere, che trova nei respingimenti una prassi comune, e nell'aberrazione della cosiddetta "guerra ai trafficanti" un alibi per praticare politiche di militarizzazione e di vero e proprio conflitto armato.

Colpire i trafficanti, e non intervenire sulle cause che inducono milioni di persone ad abbandonare i propri paesi di origine, si traduce nell'arretrare un ulteriore danno a chi emigra o fugge; i trafficanti si colpirebbero mortalmente aprendo corridoi umanitari o favorendo l'emigrazione legale; tutte le politiche proibizioniste invece hanno alimentato traffici, arricchimenti criminali, e vittime. I governi europei accentuando questo aspetto dichiarano di voler bombardare i trafficanti, come se questi avessero delle basi fisiche o come se si potessero distinguere sopra un barcone affollato da centinaia di esseri umani.

La politica delle chiacchiere e del non fare, nasconde l'incapacità ad affrontare una situazione sempre più difficile da gestire: occorrerebbe rivedere politiche economiche, finanziarie, militari; distribuzione delle risorse, relazioni internazionali. Difficile ammettere che tutto ciò provochi guerre e morte, schiavitù e miserie, e favorisce gli imperi economici, la loro ricchezza e il loro potere. Più facile proseguire nella bassa politica del giorno per giorno; affrontare ogni sbarco o transito come un'emergenza; costruire sulle infinite emergenze reti di speculazione e arricchimento; inventarsi false soluzioni come la distinzione tra migranti e richiedenti asilo, scagliandosi contro i clandestini, trasferendoli nei loro paesi, costruire centri di accoglienza messi in mano a cooperative di amici e prestanome, e così via. Salvo poi, quando la pressione della massa sfonda i muri dell'omertà e dell'ipocrisia di Stato e buca gli schermi televisivi, ritornare alle solite politiche della segregazione; gli accordi fra i leaders dell'U. E. prevedono l'apertura di numerosi Hot Spot, ovvero centri di identificazione e fotosegnalamento, per operare una prima cernita tra "buoni e cattivi", respingendo i secondi e rinchiodando i primi in strutture a gestione poliziesca e militare dove si deciderà del loro destino.

Una cosa è chiara: tutte le proposte di rendere semplici e legali i viaggi dei "disperati", evitando così i rischi, le violenze fisiche e morali, le morti, lo sfruttamento, la gestione criminale, ecc., sono destinate a divenire lettera morta fino a quando non diverranno patrimonio comune di un movimento capace di stravolgere le politiche dei governi e degli organismi internazionali interstatali. Nell'immediato occorre dare vita a reti di solidarietà, di soccorso e di accoglienza dal basso, come sta avvenendo in centro e nord Europa, dove le barriere costruite dagli stati e le frontiere chiuse sono crollate davanti all'intervento di migliaia e migliaia di cittadini che hanno messo in pratica una accoglienza reale. Collegandosi idealmente con i pescatori di Lampedusa e del Mediterraneo che sfidano le stolide leggi sulla complicità e sul reato di favoreggiamento, e soccorrono da anni le persone in difficoltà. Contemporaneamente lottare contro i centri di segregazione, simbolo di razzismo di Stato; nessuna tolleranza verso le politiche che impediscono la libera circolazione delle persone, che rinchiodano in luoghi fisici i sogni e le speranze di migliaia di esseri umani, dandole in pasto a speculatori "umanitari".

Pippo Gurrieri

Contro i centri di segregazione, e il razzismo di Stato

Nato. Il militarismo si combatte sul terreno dei fatti

Il mattatoio



Quattordici anni di guerra ininterrotta in Medio Oriente, per ritrovarci alla fine del 2015, a dover assistere all'ennesima farsa sull'imminente inizio dei bombardamenti italiani in Iraq, contro le forze del Califfato, su "richiesta" del governo iracheno. Ad Ankara uno Stato fedele alla Nato attua la strategia della tensione a suon di bombe, trasformando il viale di un corteo di curdi e pacifisti in un mattatoio. Intere aree del pianeta sono condannate ad essere campo di battaglia, fronte, target.

Le potenze imperialiste e gli Stati loro alleati hanno bisogno della guerra; ne hanno bisogno le borse, il Pil, il sistema economico, e, soprattutto, un sistema politico che solo con la creazione di nemici può giustificare e imporre politiche securitarie sempre più rigide, tagliare diritti, foraggiare industrie belliche, sviluppare il commercio di armi, portare avanti aggressioni. Ieri i talebani e Bin Laden, oggi l'ISIS, domani chissà chi, ma sarà sempre una creatura di questo mostruoso allevamento di gruppi dediti alla pratica del terrore e della guerra, figliastri da combattere una volta cresciuti, per giustificare la voracità del capitalismo. E le logiche sono ovunque: in Occidente, in Russia, in Cina; le logiche del militarismo e dell'imperialismo, le logiche degli Stati, sorti senza eccezione alcuna da conflitti sanguinari e mai sazi di guerre e di violenze.

Da un anno truppe italiane e aerei da guerra sono attivi in Iraq a supporto dei bombardieri statunitensi; adesso dovrebbero diventare operativi essi stessi, perché l'Italia di Renzi sta cercando di ritagliarsi un ruolo più attivo in Medio Oriente, senza riuscire; da tempo attende un mandato per guidare una coalizione contro le forze integraliste in Libia e tenta di accreditarsi come la più adatta a portare avanti un'azione militare contro i trafficanti di esseri umani. Delle tante missioni in cui è impegnata (Balcani, Somalia, Oceano Indiano, Mali, Libano, Afghanistan, Iraq), nessuna riesce a darle quella visibilità internazionale che il governo Renzi cerca come una cagna in calore. Ma il suo ruolo di serva dei servi tra le nazioni alleate degli USA rende l'Italia un paese da usare ed abusare, da riempire di basi militari, da impiegare per esercitazioni, e questo è appagan-

te per gli USA, che infatti da oltre 70 anni qui fanno quello che vogliono.

In questi giorni è in pieno svolgimento l'operazione Trident Juncture 2015, la più importante esercitazione militare occidentale dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989. Dopo 2 anni di preparazione è scattata un'operazione per proiettare la Nato ed i paesi suoi satelliti verso "la moderna guerra congiunta". Vi partecipano 28 paesi Nato e 7 cosiddetti partner; forze aeree, terrestri e navali, 36.000 uomini, oltre 60 navi da guerra e 200 aerei con armamenti convenzionali e nucleari. Alla prima fase (3-16 ottobre, dedicata a tastare le capacità strategiche dei vari comandi) segue quella operativa (21/10-6/11); mentre in Sardegna le forze militari italiane, portoghesi e spagnole hanno iniziato a bombardare nei poligoni e sulle coste.

Presenti alla Trident anche Australia e Ucraina, assieme Croce Rossa e Usaid, accompagnati dai rappresentanti di decine di imprese dedite alla costruzione di armamenti. Sarà un grande mercato dal vivo, una provocatoria prova generale per l'accerchiamento della Russia e l'inglobamento definitivo dell'Ucraina nel campo occidentale. Siamo tornati alla "guerra fredda", che poi era ben calda per i popoli che subivano i conflitti tra le superpotenze, come adesso sta accadendo in Siria. Ma la Trident Juncture è anche una affermazione del dominio militare USA sull'Europa; l'art. 42 del trattato U.E. già contempla questo ruolo della Nato, rafforzato dal protocollo 10 dello stesso articolo in cui si dichiara esplicitamente che "la Nato è a fondamento della difesa collettiva dell'UE". E visto che il comandante supremo NATO in Europa è nominato dal presidente degli Stati Uniti, ecco che sono, anzi, continuano ad essere gli USA i padroni del destino europeo, e, di conseguenza, anche della sua economia e delle sue politiche (TTIP docet).

In Italia sono direttamente coinvolte nelle manovre militari le basi di Poggio Renatico (FE), Trapani Birgi, Decimomannu, Pratica di Mare, Pisa, Amendola, Sigonella e Lago Patria (Napoli), quest'ultima sede del quartier generale e del comando operativo.

Da troppo tempo le

contestazioni delle politiche militari sono state fatte da infime minoranze; in parlamento si sono svolte inutili sceneggiate che hanno lasciato passare qualsiasi scelta interventista, nuovi finanziamenti alle forze armate o acquisti di sistemi d'arma.

Sul campo solo poche e significative battaglie hanno provato a contrastare le scelte governative, come a Cameri (Novara) contro l'acquisto, l'assemblaggio e la fabbricazione dei cacciabombardieri F 35, in Sardegna, contro i poligoni militari e le esercitazioni continue su vastissime aree di territorio; in Sicilia, a Niscemi, contro il MUOS, il sistema di comunicazioni satellitari degli USA. Il movimento contro la guerra è andato avanti diviso tra frange imprigionate in posizioni rigide ora nonviolente fino alla cecità, ora anti USA ma filo-europeiste, ora filorusse o filo-Assad, antimperialiste a senso unico, mentre nei territori citati si sono sviluppati movimenti che hanno dovuto misurarsi con l'attuazione pratica delle politiche militariste del governo, della Nato, degli USA. Più che *andare avanti*, in realtà è andato indietro, se si considera quanto sia sbilanciata in senso guerrafondaio la politica estera italiana, come quella interna, nonostante la "forte" quanto inutile opposizione presente in parlamento, che ha rivelato tutta l'inconsistenza delle pratiche parlamentari, utili solo a far funzionare i giochi e a fungere da utile idiota alle maggioranze precostituite.

E' tempo che la si smetta di perdere tempo con la politica e con le chiacchiere; la guerra si contrasta ogni giorno sul terreno dei fatti, costruendo opposizione alla presenza militare sui territori; coinvolgendo le popolazioni nelle lotte; attuando l'azione diretta e, attraverso le dinamiche assembleari e l'indipendenza dalle istituzioni e dai soggetti politici alla ricerca di movimenti da cavalcare, gettando le basi concrete per lo sviluppo di un movimento reale e di contrasto alla guerra, e alla militarizzazione; un movimento che, dal generale al particolare e viceversa, faccia emergere la voce di chi è stanco di subire scelte scellerate e folli, logiche di sfruttamento e oppressione. E' questo anche il modo più coerente ed efficace per portare la solidarietà ai popoli che soffrono il dominio violento degli stati, del capitale degli imperialismi grandi e piccoli, dalla Siria al Kurdistan dall'Iraq alla Palestina, dall'Ucraina al Maghreb, e ovunque il tallone di ferro del militarismo schiacci il bisogno di libertà, di uguaglianza e di autodeterminazione dei popoli.



SCIRUCCAZZU

L'uomo del Ponte (il ritorno)

Il girgentano Angelino Alfano ha pensato bene di rispolverare la questione Ponte sullo Stretto per cercare di ricavarci uno spazio di visibilità. Tuttavia egli – e chi lo paga – sa benissimo che se c'è un governo che può rimettere in moto questa porcheria, è proprio il governo Renzi, un governo che con le sue politiche antioperaie e filopadronali è riuscito a far dimenticare persino Berlusconi.

Alfano e i suoi parlano di un Ponte solo per le ferrovie, proprio quando i treni fra Sicilia e continente si sono ridotti a quattro. Ma non di semplice boutade si tratta, bensì del tentativo estremo di approfittare dell'esistenza di uno dei fronti governativi più reazionari e compatti degli ultimi anni per far rinascere dalle ceneri mai spente realmente, un progetto truffaldino, criminogeno, devastante, già costato fior di miliardi alla collettività solo per la produzione di carta e il mantenimento della Società Stretto di Messina.

L'affondo è ancora una volta alla dignità e all'intelligenza del popolo, in primo luogo di quello siciliano e calabrese, messo in ginocchio dalle politiche economiche dei governi e delle lobby economiche, stremato dalla pseudo crisi, afflitto come un tempo dall'emigrazione. Un popolo che in un impeto di rincoglimento potrebbe accettare un Ponte che gli venga venduto come soluzione occupazionale e di sviluppo.

Sarà bene che non si sottovalutino queste sparate; tutto è sottoposto a calcoli, a progetti, ed ha obiettivi ben precisi. Nessun governo ha voluto cancellare definitivamente il Ponte: è stato declassato, messo in coda "per via della crisi", definito opera non prioritaria, ma mai eliminato.

I cittadini che si sono mobilitati, i movimenti, gli attivisti devono rialzare la testa e rimettere la questione NO PONTE in cima ai loro propositi, e stavolta fino alla vittoria.

APPUNTAMENTI

Napoli 24 Ottobre
MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO LA GUERRA E LA NATO

h.14,30 piazza del Gesù

Marsala 31 ottobre
MANIFESTAZIONE REGIONALE CONTRO LE MANOVRE NATO E IL MUOS

Concentramento ore 14

pagg. 7/8
Educazione Libertaria



■ Cronachetta Iblea RAGUSA. Con Kobane e la resistenza curda

Preceduta da iniziative analoghe a Palermo, Alcamo, Catania e Messina, organizzate dai Comitati NO MUOS e dai gruppi di sostegno al popolo curdo, si è svolta a Ragusa il 6 ottobre un'altra iniziativa a sostegno della lotta del popolo curdo per la propria autodeterminazione, e per la ricostruzione di Kobane. È intervenuta Ozlem Tarnikulu, presidentessa dell'UIKI, rappresentante dell'Ufficio del Kurdistan a Bruxelles e del Movimento delle donne curde. La serata è stata preceduta dalla proiezione del documentario "Lampedusa 3 ottobre 2013: I giorni della tragedia", di Antonino Maggiore, realizzato con il supporto dell'Associazione Askavusa, un toccante documentario-inchiesta sulla strage di migranti e sulle responsabilità gravi nei soccorsi da parte delle forze militari.

La compagna curda si è soffermata a lungo sul processo di ricostruzione della città di Kobane, grazie alla mobilitazione dal basso internazionale che sta permettendo alla città di rivivere, pur tra le tante rovine provocate dai 135 giorni di assedio da parte dell'ISIS; la popolazione, man mano rientrata dal confine dove si era attestata, testimone oculare di una guerra infame e delle complicità della Turchia, sta ricostruendo le case, si sta occupando dei profughi, degli orfani, dei mille problemi che incombono; la solidarietà in Italia si pone l'obiettivo di riaprire una scuola intitolata ad Antonio Gramsci, la formazione del personale sanitario, la ricostruzione della Casa delle donne. Davvero impressionante il racconto del terrorismo di Stato turco, che, temendo l'esportazione dell'esperienza confederalista democratica del cantone della Rojava, ha bombardato i territori sotto controllo del PKK e messo sotto assedio città e villaggi curdi e i quartieri delle grandi città a prevalenza abitativa curda, compiendo omicidi, tenendo, con il coprifuoco, la gente senza acqua e generi di prima necessità. Ma in risposta, dignitosamente gli assediati hanno rivendicato i diritti del popolo curdo e dichiarato l'autonomia confederale.



SIRACUSA. Azioni solidali con il popolo curdo

Settembre si sono avuti a Siracusa due importanti momenti di solidarietà e di controinformazione sulla problematica Kurda, per due sabati di seguito (il 12 e il 19) il movimento antagonista siracusano è sceso in piazza per dare concretezza nei fatti alla lotta Kurda contro l'oppressore turco da un lato e islamofascista dall'altro. Il 12 eravamo presenti al Largo 25 Luglio con un presidio, con uno striscione di solidarietà ed un massiccio volantaggio per mettere a conoscenza il più possibile i passanti siracusani delle drammatiche notizie provenienti dal Rojava, nel nord della Siria, dove la delinquenza islamofascista dell'Isis è stata fermata a Kobane dalla guerriglia Kurda, l'unica forza che ha il vero interesse a far rinculare i macellari del califato.

Fare, per quel che si può, informazione diretta su queste tematiche è basilare visto che la disinformazione di Stato non dice come stanno realmente le cose; non dicono ad esempio che il califato islamofascista è finanziato e supportato direttamente o indirettamente da numerosi stati occidentali e meridionali, tra cui la Turchia. Questo Stato governato in modo dittatoriale dal signor Erdogan spalleggia militarmente e finanzia i terroristi dell'Isis, rifornendoli di armi e scagliandoli contro la guerriglia Kurda dei cantoni del Rojava, esattamente come all'interno del proprio stato perseguita sanguinosamente l'opposizione interna ed i Kurdi turchi con migliaia di arresti, torture, assassini squadristi.

Il 19 ci siamo dati appuntamento sotto la sede del consolato turco di

In Medio Oriente tutti devono fare i conti con i curdi; è un momento storico importante, in cui le persone fanno la storia. I curdi lottano per tutta l'umanità perché sanno che la loro liberazione si potrà affermare solo contestualmente alla liberazione degli altri popoli; la loro non è pertanto una lotta nazionale ma per l'emancipazione, all'interno della quale la questione femminile è centrale: le donne non fanno solo la lotta armata, ma lottano per fare emergere la loro identità.

Si è svolto quindi un vivace dibattito nel quale si è parlato della sorte di Ocalan, oggi di nuovo sottoposto a isolamento totale; Ozlem invita tutti ad attivarsi per la sua liberazione in quanto Ocalan è fondamentale per il processo di pace nella regione. Si è affrontato il tema della richiesta della Turchia di entrare nell'UE e del suo ruolo in Medio Oriente, alla ricerca di una egemonia esterna, mentre all'interno Erdogan cerca di imporre l'islamizzazione della società. "Insisteremo fino alla fine con il confederalismo democratico" - ha detto la relatrice rispondendo a una domanda "perché in Medio Oriente gli stati hanno provocato solo guerre e divisioni e la soluzione è affratellare i popoli fuori dagli stati. Se, con la scusa della guerra, abbandonassimo questo percorso, diventeremmo come gli altri. Noi non vogliamo uno stato curdo, ce n'è già uno in Iraq, ed è in mano alle borghesie e alle multinazionali, con caste al potere e una società divisa tra ricchi e poveri, e noi non vogliamo tutto ciò". Sollecitata da altre domande, si è soffermata sulle prossime elezioni in Turchia e sui collegamenti tra i popoli senza stato.

La serata si è conclusa con una cena sociale a base prevalentemente di piatti della cucina curda, grazie al generoso impegno di una famiglia curda residente in città.

Giovanni da Noto

Enna. 90mila metri cubi di scorie nucleari in regalo Il deposito che nessuno vuole

Dopo la tregua seguita all'incidente alla centrale nucleare di Fukushima e al referendum del 2011, negli ultimi mesi i nuclearisti italiani sono tornati a sferrare un nuovo attacco. L'occasione è la creazione del famigerato Deposito unico nazionale per lo smaltimento delle scorie radioattive.

Risolvere il decreto legislativo 31 del 2010, l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) ha elaborato una guida tecnica in cui sono contenuti i criteri per individuare le aree potenzialmente idonee ad ospitare il Deposito nazionale. Sulla base di questa guida la Sogin, la società di stato creata per gestire lo smantellamento delle centrali nucleari, il 2 gennaio 2015 ha prodotto la Carta delle aree potenzialmente idonee (CNAPI). Spetta ai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico validare tutta l'operazione e rilasciare alla Sogin una nulla osta per rendere pubblica la carta. Tuttavia, come tengono a precisare Sogin e Ministeri coinvolti, la pubblicazione della Carta non equivale all'individuazione definitiva del sito, ma all'avvio di una procedura "caratterizzata da ampie fasi di consultazione pubblica, nella quale verranno coinvolti Regioni ed enti locali interessati, cittadini e comunità scientifica, che porterà prima ad individuare alcune aree concretamente idonee ad ospitare il deposito unico nazionale e poi stabilirà il sito". Inoltre si sottolinea che "Il Deposito Nazionale è un'infrastruttura ambientale di superficie dove mettere in totale sicurezza i rifiuti radioattivi. La sua realizzazione consentirà di completare il decommissioning degli impianti nucleari italiani e di gestire tutti i rifiuti radioattivi, compresi quelli provenienti dalle attività di medicina nucleare, industriali e di ricerca. Insieme al Deposito Nazionale sarà realizzato il Parco Tecnologico: un centro di ricerca, aperto a collaborazioni internazionali, dove svolgere attività nel campo del decommissioning, della gestione dei rifiuti radioattivi e dello sviluppo sostenibile in accordo con il territorio interessato. Il Deposito è una struttura con barriere ingegneristiche e barriere naturali poste in serie, progettata sulla base delle migliori esperienze internazionali e secondo i più recenti standard AIEA (Agenzia Internazionale Energia Atomica) che consentirà la sistemazione definitiva di circa 75 mila metri cubi di rifiuti di bassa e media attività e lo stoccaggio temporaneo di circa 15 mila metri cubi di rifiuti ad alta attività".

Dopo vari rinvii e approfondimenti, la pubblicazione della Carta era prevista per fine agosto 2015, ma ad oggi non se ne ha ancora notizia.

Alcune indiscrezioni indicano Sicilia, Calabria, Basilicata e anche Sardegna e Puglia come le candidate più accreditate per collocare il deposito. Non appena sono trapelate le prime informazioni, associazioni, singoli cittadini e rappresentanti degli enti locali hanno manifestato la loro netta contrarietà, nonostante dalla Sogin si continui ad ostentare sicurezza sulla base dei presunti vantaggi che deriverebbero al territorio che ospiterà il mega impianto: posti di lavoro, indotto, compensazioni economiche. Il governo, memore dello smacco subito nel 2003, quando il tentativo di realizzare il deposito nazionale a Scanzano Ionico si infranse contro le barricate della popolazione in rivolta, ha da tempo avviato un'intensa campagna propagandistica che, partita con articoli rassicuranti sulla stampa accreditata, è culminata in queste settimane in un vero e proprio spot pubblicitario trasmesso dalle principali reti televisive nazionali.

Ma l'opera di convincimento è ancora all'inizio e creare allarmismo e disorientamento potrebbe far parte di una strategia ben studiata. Occorre quindi analizzare con sistematicità tutta la vicenda. Intanto la proposta attuale prevede la costruzione di un deposito di superficie dove verrebbero stoccate in modo definitivo le scorie a bassa e media radioattività, mentre le scorie ad alta radioattività vi verrebbero cu-

stodite in modo provvisorio. Non sarebbe, quindi, al momento in discussione un deposito geologico, che potrebbe essere realizzato all'interno di vecchi siti minerari, in particolare miniere di sale. Sarà vero? Può darsi, ma la manovra di avvolgimento messa in campo dal governo dovrebbe mettere in allerta.

Al solito viene detto che la realizzazione del deposito unico è una richiesta dell'Unione europea che disattesa comporterebbe le solite sanzioni. Tuttavia dovrebbe destare sospetto il fatto che ad oggi nel mondo nessun paese è riuscito a realizzare un deposito geologico, quindi definitivo, delle scorie nucleari. Chi ci ha provato, come gli Stati Uniti, ha dovuto al momento rinunciare dopo avere dilapidato decine di miliardi di spese o si trova ancora in fase di studio. In diversi paesi europei dove sono attive delle centrali nucleari funzionano, invece, depositi di superficie che stoccano quantità più o meno elevate di scorie. In questi mesi i giornali italiani, imbeccati dalla Sogin, hanno esaltato il modello francese, dove nella regione dell'Aube, accanto a vigneti che producono champagne e all'interno di un bosco, si trova un grande deposito nucleare gestito con trasparenza e controlli costanti che tranquillizzerebbero la popolazione. Il sindaco del piccolo borgo che ospita l'impianto ha dichiarato: "L'informazione della popolazione è decisiva, infatti stiamo discutendo il raddoppio dell'area del deposito (già pronta per 1 milione di metri cubi di rifiuti), mentre sarebbe impossibile trovare altrove in Francia una località disposta ad accettare da zero un nuovo impianto nucleare, deposito o centrale che sia". Ora, mentre i giornali italiani hanno sottolineato positivamente il dialogo che vi sarebbe tra la società che gestisce l'impianto e le istituzioni locali, nessuna osservazione è stata riservata all'ultimo passaggio della dichiarazione dove il sindaco dice che è impossibile trovare oggi in Francia un luogo che sia disposto ad ospitare impianti

nucleari. E poco prima aveva affermato che Soulaines-Dhuys, il borgo in questione, ha a suo tempo, nel 1992, subito l'imposizione di ospitare il deposito nucleare. Ma ad ogni modo, chi "può dormire sonni tranquilli", come pare facciamo secondo i giornalisti italiani gli abitanti dell'Aube, se nessuno sa con certezza cosa può accadere delle scorie nucleari, se non si è ancora trovata una soluzione praticabile per smaltirle e l'unica cosa sicura è che queste sono attive per centinaia o migliaia di anni?

Ora qualcuno avanza il sospetto che tanta fretta da parte della Sogin e del governo possa nascondere l'interesse della stessa Sogin ad entrare nel mercato europeo della decommissioning, cioè lo smantellamento di vecchie centrali nucleari, che equivarrebbe a 80-100 miliardi di euro nei prossimi anni. Un bell'affare, che inizierebbe con la costruzione del deposito italiano per il quale sono previsti 1,5 miliardi di euro da spendere, senza contare le decine di milioni che l'operazione sta già costando. Tanto a pagare si sa chi sarà. Così la Sogin ha anche lanciato un concorso di idee per la realizzazione del deposito e del Parco tecnologico rivolto a professionisti e studenti di facoltà tecniche.

Quanto al decantato metodo della trasparenza che Sogin perseguirebbe, è notizia di qualche giorno fa, resa nota dal deputato sardo Mauro Pili, il sopralluogo fatto in gran segreto, senza consultare alcuno, da tecnici della Sogin e dell'Ispra in provincia di Oristano, alla ricerca di luoghi idonei ad ospitare le scorie. In realtà il governo gioca su un mix di decisionismo e finta democrazia, fatta di dialogo simulato e condivisione a senso unico, che così bene ha funzionato fino ad oggi. Sarà così anche questa volta?

Il governo sa che questa è una partita non semplice, ma per quanti si vogliono opporre alle lobby nucleariste deve essere chiaro che occorrerà alzare il livello dello scontro.

Angelo Barberi

NO MUOS. Un autunno di lotta

Procedono i preparativi in vista delle scadenze nazionale e regionale del 24 a Napoli e del 31 a Marsala, legate alle esercitazioni Nato. Altre scadenze vedranno impegnato il movimento ai primi di novembre, con un mini tour di attivisti statunitensi che parleranno della militarizzazione dello spazio a Ragusa e Niscemi, e con la calata dei compagni dell'Atlante dei conflitti, che spiegheranno in varie località la loro iniziativa di monitoraggio e messa in rete dei diversi movimenti che agiscono in Italia.

Il 27 settembre si è svolta a Niscemi un'assemblea popolare ben preparata, alla presenza di alcuni dei legali e di Zucchetti in collegamento skype, per spiegare alla popolazione cosa si cela dietro l'ordinanza/sentenza del Cga e come si stanno muovendo gli avvocati per ostacolarla, visti i chiari aspetti anticostituzionali, il conflitto di interessi e i presupposti falsi su cui si basa. Sono seguiti una serie di interventi di attivisti, di cittadini, di medici e di esponenti di altri organismi e membri dell'amministrazione.

Intanto le mamme di Caltagirone hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro della salute Lorenzin, uno dei tre "esperti" designati dal Cga per riesaminare la questione Muos, spiegandogli quali sono le poste in gioco, come sia stato cancellato il principio di precauzione, come le antenne ed il MUOS siano letali, e quanto sia utile una sua presa di posizione, altrimenti saranno costrette a "marciare su Roma".

A seguire il documento di adesione del movimento NO MUOS alla manifestazione di Napoli.

SABOTARE LA GUERRA, FERMARE IL MUOS

Venerdì 7 agosto all'interno del campeggio No Muos si è tenuta un'assemblea contro la guerra e le conseguenze politiche e sociali che questa comporta. Niscemi, Sigonella, Trapani Birgi, Augusta, per citare gli esempi più noti dimostrano come la

Sicilia diventa sempre più il centro logistico delle guerre che imperverano nelle aree del bacino Mediterraneo ma anche in Medio Oriente e Centro Africa. I droni, caccia-bombardieri senza pilota,



Niscemi, 27-9-2015

partono dalle basi siciliane per portare il loro carico di morte e distruzione nell'area medio-orientale. Il sistema Muos permetterà una gestione altamente tecnologica delle guerre americane nel mondo, controllando anche questi strumenti di morte in maniera ancora più efficace.

A partire dall'opposizione al Muos e dall'intenzione di sabotare la tendenza alla guerra condivisa dal governo italiano sempre più subalterno alle politiche imperialiste Usa, l'assemblea si è soffermata su alcuni aspetti:

- la tendenza alla guerra è la soluzione che ogni borghesia al potere mette in atto per regolare le relazioni estere e normalizzare quelle interne, mettendo a tacere le opposizioni popolari; la guerra dovrebbe permettere secondo loro di uscire dalla crisi in cui si dipanano con l'accaparramento delle risorse energetiche altrui e il controllo di nuovi mercati. Tra le potenze che adottano questa strategia in prima fila c'è l'Italia, ottava tra i produttori di armi al mondo e coinvolta in svariati interessi, militari e non, nell'area del Mediterraneo, in Africa, in Medio Oriente.
- quello che i media ipocritamente chiamano emergenza immigrazione non è altro che il risultato della devastazione di fame e carestie provocate dalle aggressioni imperialiste. Interi popoli costretti a scappare che, quando non muoiono in mare, subiscono il razzismo e l'emergenza creata ad arte per speculare sull'accoglienza e

per innescare la guerra tra poveri tanto utile a chi governa in un momento di crisi. Crisi che si acuisce sempre più e che ci mostra il crudele paradosso di sempre più fondi destinati alle spese militari, e continui tagli a scuola, sanità, e agli altri diritti sociali.

• contro le politiche guerrefondaie degli Stati aumenta, tra mille difficoltà, la resistenza dei popoli: dal Donbass al Kurdistan alla Palestina, dalle metropoli dell'Occidente alle aree più dimenticate del Pianeta, il capitalismo, l'imperialismo, il militarismo trovano sempre più difficoltà nello sviluppare i loro progetti. Noi ci schieriamo, senza se e senza ma, a fianco dei popoli che resistono e ribadiamo che la lotta, da Niscemi a Kobane è una sola.

Proprio in questi giorni una sentenza del Cga ha ribaltato tutti i procedimenti che nell'ultimo anno avevano portato al sequestro del Muos da parte della procura di Caltagirone. Il Cga ha nominato un pool di verificatori che dovrà decidere se la costruzione del Muos arrecherà danni alla salute dei cittadini niscemesi e non solo. Questo pool, le cui decisioni verranno prese a maggioranza, è formato per tre dei suoi cinque membri da ministri del governo Renzi. Il nemico adesso è chiaro: il governo italiano piegandosi completamente agli interessi del suo padrone, il governo statunitense, si pone direttamente come soggetto che deciderà la sorte del Muos.

Come accade da anni - anche se molti hanno fatto finta di non vedere

e non capire - il PD nelle sue varie ramificazioni nazionali e regionali, si dimostra il vero garante della militarizzazione del territorio e dell'operazione Muos, asservito completamente al governo statunitense. Non mancheremo di continuare a fare sentire la nostra voce al governo e agli esponenti locali del pd che saranno complici di queste scelte scellerate e assassine.

Per tutto questo, per ribadire la nostra opposizione alle guerre imperialiste, al militarismo dilagante, all'affossamento dei diritti sociali, saremo a Napoli il 24 ottobre al corteo contro le manovre militari della Nato nel Mediterraneo.

No Muos fino alla vittoria
La manifestazione di Marsala, che sarà congiunta con analoghe iniziative nei luoghi principali delle esercitazioni in Italia, è indetta in maniera unitaria con il coordinamento provincia di Trapani contro la guerra e la Nato.

DAL TELEFONO VIOLA SICILIA

Nonostante la situazione contingente, favorevole per un cambiamento delle leggi attualmente in vigore, e considerando la quasi doverosa presa di posizione da parte delle varie associazioni che operano nel settore della psichiatria, noi siamo molto lontani da proporre riforme ai legislatori.

Abbiamo già visto, in passato, i tempi di attuazione delle varie leggi e normative. Molte delle leggi esistenti sono praticamente carta straccia per tutti.

Quindi noi riteniamo che il nostro ruolo sia esclusivamente quello di garantire, il più possibile, il rispetto dei diritti umani, a prescindere che esistano leggi che li garantiscano.

Pertanto: partendo dai singoli casi che ci contattano, su questi costruiamo sia la difesa del soggetto, che la controinformazione su quel caso

continua a pag. 3

Dibattito. L'amore fa quel che vuole, l'eros pure L'amore, il sesso, l'omofobia

Un recente episodio, la scritta "frocio" su un manifesto del cantante Mika, nel volgere di pochi giorni è divenuto un argomento di cronaca e di costume di cui si è discusso su scala nazionale e non solo. Il fatto in sé non ha niente di straordinario, un gesto di un anonimo miserabile che nascosto nella notte ha pensato di esprimere il nulla che aveva nella testa. "Non ragioniam di loro, ma guarda e passa" fa dire il poeta a Virgilio, quando incrociano i vili, talmente disprezzati da Dante che non li ritiene neanche degni dell'Inferno e li mette nell'Anti-Inferno. Persino i dannati dell'Inferno se ne tengono a distanza. Mika avrebbe potuto fare altrettanto, lasciare che la scritta di una mano vigliacca tornasse nel suo nulla, nel giro di qualche ora, dietro un altro manifesto, cancellata da un'ora di pioggia. Mika però non ha fatto finta di non vedere, non è andato oltre, ha rivendicato il diritto, ha sentito il dovere di replicare. E lo ha fatto con pacatezza, con lo stile e con l'eleganza che lo contraddistinguono, scrivendo nel suo hastag #rompiamo il silenzio, "l'amore fa quello che vuole". Una risposta intelligente, per certi versi "furba"; come dire: mi hai messo sotto accusa chiamandomi "frocio", io ti rispondo, anonimo inquisitore, come un innamorato che rivendica il diritto di amare, amare chi vuole, ma non con meno intensità, non con meno diritti. L'amore tutto nobilita, "Dio è amore", dice l'apostolo. Andiamo oltre, verrebbe da dire.

Non è la prima volta che si afferma il diritto all'omosessualità come il diritto ad una forma altra di amore, ma pur sempre di amore. Recentemente Tiziano Ferro ha rivendicato il diritto di "innamorarsi di un uomo" e lo slogan "lo stesso amore, gli stessi diritti" è diventata la parola d'ordine di tutti i gay pride, il presupposto delle rivendicazioni del movimento dei gay, delle lesbiche e dei transgender, come pure di richieste come il riconoscimento delle convivenze delle coppie di omosessuali, del matrimonio tra persone dello stesso sesso, del diritto di adottare un figlio. Anche i gay, come i cristiani, pongono l'amore alla base del matrimonio, con i confetti e l'album delle foto di famiglia, con i due genitori, i figli, il gatto e il caminetto? "Anche noi siamo famiglia", potrebbe essere il nuovo slogan degli aspiranti sposi o spose che dir si voglia, "finché morte non vi separi", verrebbe da aggiungere! Bene, viva l'amore! Chi potrebbe essere contro l'amore? Neanche un nichilista!

Kropotkin, nelle sue Memorie di un rivoluzionario descrive in pagine piene di affetto e trasporto il movimento dei giovani nichilisti russi e dice che ciò che li muoveva era l'amore per il popolo. Lo stesso Malatesta quando deve sintetizzare la natura profonda dell'anarchia dice che "l'anarchia è amore", amore per l'uomo, per la sua grandezza, per le sue miserie.

Mika ha fatto bene a rispondere, ha fatto bene a rivendicare il diritto di amare chi gli pare, ma il messaggio che può passare da questo tipo di posizione può significare un passo indietro di secoli, un ritorno all'idea che l'"amore", solo l'amore possa legittimare il sesso; che l'omosessualità sia solo un modo diverso d'amare, all'interno del quale comprendere e riproporre il modello tradizionale, benedetto da dio e dagli uomini: i fidanzati che vogliono farsi sposi, questi che si promettono amore per la vita, la famiglia con i figli, le suocere e i cognati.

Il nostro vocabolario esistenziale, però, c'è una parola, un principio, una passione, una convinzione che viene prima dell'amore, appena un passo prima, ma prima: si chiama libertà. Non è una parola vuota, non è un altro slogan, non è un prezzemolo per condire ogni piatto. Per un libertario la libertà è un diritto e un dovere, a partire dalla convinzione, che fu già di Aristotele e di tutto il pensiero classico, che l'uomo è un essere socievole e che se lasciato libero esprime una "naturale" tendenza a cooperare, ad aggregarsi, ad interagire con gli altri, per vivere meglio, in modo più civile, più solidale. Libertà, però, significa pure riconoscere ad ogni individuo il diritto di vivere senza padroni, di poter esprimere liberamente le proprie pulsioni, i propri orientamenti, le proprie attitudini in tutte le sfere della sua vita, anche in materia sessuale. Non solo di amare, ma pure di baciare, di accarezzare di penetrare ed essere penetrato da chi si vuole. "Essere penetrato" forse apparirà un'espressione un po' cruda, ma la vita non comincia forse con un cappezzolo che si introduce nella nostra bocca ed il cibo e il vino che penetrano nella nostra gola non ci danno un piacere quotidiano che ci rende più gradevole la vita? Non abbiamo bisogno di inserirci in nuovi/vecchi modelli comportamentali come quelli dell'innamorato e del coniuge affettuoso per legittimare un bacio



un carezza, anche se scambiata fra due donne o due uomini. Rinchiudere la vita entro i confini dei modelli significa uccidere la vita e aprire le porte dei manicomi, delle carceri, dei campi di concentramento, come più volte avvenuto. Se il modello comportamentale esprime una presunta "natura" (poco importa che nello spazio e nel tempo i modelli comportamentali cambino e si sovrappongano) chi non si identificasse (o fingesse di farlo) con il modello "naturale" diventerebbe un essere "contro-natura", un "invertito". Non abbiamo bisogno di modelli, che riducono le molteplici espressioni esistenziali a quelle legittimate da "Dio", dalla "natura", dallo stato o dalla morale di turno; abbiamo bisogno di libertà, di rispetto per quelli diversi da noi, ai quali dobbiamo chiedere rispetto per quello che noi siamo. Il nostro modo di essere, quale esso sia, è solo una delle tante possibilità di vivere, non quella giusta, non quella vera, non la sola lecita. A proposito di natura, Alphonse De Sade, l'anti-modello per eccellenza, l'aristocratico repubblicano, il moralista libertino, sostiene che tutte le pulsioni dell'individuo sono naturali, tutti i comportamenti umani sono secondo natura, altrimenti la natura non permetterebbe che avvenissero, così come non possono verificarsi eventi contro le leggi della fisica, come lievitare e volare. Un libertario si limita ad aggiungere, se vogliamo restringere il campo alla materia sessuale, che tutti i comportamenti sono non solo leciti, ma degni di rispetto e del diritto di essere messi in grado di esprimersi,

se sono liberamente scelti, se si manifestano tra persone consenzienti, su un piano di reciprocità, senza prevaricazione di una parte sull'altra. Charles Fourier sosteneva che non bisognava sopprimere tendenze e pulsioni sessuali, ma combinarle. Una morale libertaria non dice soltanto "non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te", ma pure "fai agli altri quello che fa piacere a loro e a te stesso e non danneggia nessuno".

Ancora una parola sull'amore, prima di chiudere il discorso. Non so bene cosa sia l'amore, se ad esempio consista nel "voler bene" più il sesso. Mi è più facile parlare della passione, dell'emozione, del coinvolgimento emotivo, del battito cardiaco che incalza; capisco meglio la tensione che si scatena tra Tristano ed Isotta dell'amor cortese di Dante per Beatrice. Immaginiamo che cosa sarebbe accaduto se la tempesta emotiva che coinvolse Giulietta e Romeo si fosse tradotta in amore coniugale, con bambini, suocere, pranzi di Natale e feste di compleanno! Non capisco perché l'emozione, il sudore della pelle di due corpi che si intrecciano, perché l'incalzare del battito cardiaco o le mani che tremano alla vista e al contatto di un corpo desiderato, quale che sia il suo sesso, debbano avere meno dignità, meno diritti di esistere e di manifestarsi dell'"amore"? Non capisco perché ci si dovrebbe vergognare, si dovrebbe nascondere il proprio desiderio, il proprio coinvolgimento emotivo, la propria eccitazione se rivolti verso una persona dello stesso sesso? L'amore fa quello che vuole, l'eroticismo pure!

Enrico Ferri

REPRESSIONE. Irene e Sergio liberi subito!

Comunicato stampa 25 settembre 2015

Ieri, 24 settembre 2015, Irene e Sergio, i due attivisti arrestati per avere espresso solidarietà a una senza casa accampati in un'aiuola posta nei pressi del Tribunale e del Rettorato, sono stati condannati rispettivamente a 6 e 10 mesi di detenzione. La sentenza giunge inaspettata, specie dopo la visione completa dei video forniti da emittenti locali e le testimonianze, favorevoli agli imputati, da parte di carabinieri presenti all'azione dimostrativa delle settimane scorse. Testimonianze e filmati privi di tagli, che mostrano una realtà dei fatti ben diversa da quella suggerita nel corso di una campagna politica e mediatica volta a descrivere i suddetti attivisti come violenti. Una

realtà fattuale tanto diversa da costringere il Pubblico Ministero a fare cadere tre accuse su quattro e chiedere che gli imputati venissero condannati, unicamente per "resistenza psicologica", a 4 mesi di detenzione.

I filmati esibiti nel corso del processo verranno messi a disposizione dell'opinione pubblica non appena sarà tecnicamente possibile. Crediamo che la loro visione conforterà la nostra impressione che la sentenza di ieri sia molto poco giuridica - legata cioè a una obiettiva analisi dei fatti materiali - e decisamente politica. È infatti evidente che rinunciare a una condanna esemplare degli attivisti - pur in presenza di prove inoppugnabili della loro personale innocenza - avrebbe significato porre automaticamente sotto accusa i

vigili urbani e quel complesso politico che si è mobilitato a loro difesa. Stabilire l'innocenza degli imputati, sia pure sulla base di quelle prove incontestabili, avrebbe comportato l'implicita assunzione da parte del potere giudiziario di un ruolo extra-giuridico, che avrebbe finito con lo screditare la gran parte delle forze politiche in un momento così cruciale della vita politica cittadina. Infine l'assoluzione degli imputati avrebbe implicato un distanziamento del potere giudiziario locale da quel nuovo orientamento che, da nord a sud, criminalizza sistematicamente il dissenso e i movimenti sociali nuovi e vecchi, organizzati e spontanei, frutto della crescente diffusione di nuove povertà e dei tagli alla spesa pubblica in materia di alloggi, sanità, lavoro e cura dei territori.

Crediamo che la sentenza di ieri sia estremamente preoccupante, non solo perché contraria alla realtà sensibile (quella che ognuno potrà presto vedere coi propri occhi sui social network), ma perché conferma il modo in cui la tendenza ad affrontare le questioni sociali per via penale sia ormai una pratica che caratterizza le istituzioni nel loro complesso e come ciò abbia fatto saltare, forse definitivamente, il principio di divisione dei poteri e i classici meccanismi di garanzia dei cittadini.

In questo quadro, la nostra fiducia nei confronti dell'autorità pubblica e delle istituzioni non può che abbassarsi ulteriormente e confer-

mare la nostra determinazione a continuare il nostro impegno con le nostre tradizionali forme. La lotta continua perciò dentro e fuori i tribunali.

Irene e Sergio liberi subito!
Teatro Pinelli Occupato

La redazione di Sicilia libertaria esprime la più incondizionata solidarietà a Irene, Sergio e ai compagni del "Pinelli" di Messina, compagni di tante lotte passate, presenti e future.

NOVITA' EDIZIONI SICILIA PUNTO L

Angelo Barberi, *Chista vita ca si faciva barbara. Racconti di zolfatari siciliani*, pagg. 180, euro 10. Collana Storia/interventi n. 29.

Andrea Turco, *Fate il loro gioco. La Sicilia dell'azzard: dalle storie alla patologia, dai controlli dei Monopoli agli appetiti mafiosi, dalle decisioni politiche alle reazioni dei cittadini*, pagg. 86, euro 6. Collana Storia/interventi n. 28.

Eros Maria Mallo, *Mi hai visto arrivare con una valigia di versi*, poesie, pagg. 56, euro 5. Collana Letteratura libertaria n.20.

Richieste e pagamenti tramite ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. info@sicilialibertaria.it

AL DI QUA. L'ano santo

Ecco s'avanza il Giubileo. Finisce l'expo e inizia la Santa expo, dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016. Una kermesse che papa Francesco ha già annunciato essere diversa da quella sfarzosa del 2000, ma questo forse è solo nelle sue intenzioni, o meglio, nelle sue parole, dato che di belle parole questo papa ne pronuncia in beata abbondanza. Ma la gestione del Giubileo straordinario della Misericordia la faranno i cardinali, i manager del Vaticano, i finanzieri e le schiere di dirigenti che mandano avanti la baracca.

Cominciamo dal primo fatto: perché un altro Giubileo straordinario? La scadenza naturale era nel 2025, ma da oltre cent'anni è consuetudine inserirne uno tra le scadenze canoniche di 25 anni. Sarà forse perché, essendo aumentati i peccatori, l'attesa di 25 anni rischierebbe di non riuscire a coprire con le indulgenze tutti i peccati? O più semplicemente perché il Giubileo rimane una macchina per far soldi?

Molto tempo fa le indulgenze si pagavano; esistevano tariffari per ogni genere di peccato (o reato), e con il denaro si lavava tutto. Ora l'operazione si fa in maniera subdola: il denaro lo spendono i pellegrini, viaggiando, albergando, mangiando, prevalentemente tramite strutture religiose; acquistano gadgets, cestini da viaggio, pubblicazioni realizzate ad hoc, e lasciando oboli. Se si considera che la chiesa sarà mobilitata in ogni angolo del mondo, le occasioni per raccogliere finanziamenti non riguarderanno solo Roma.

Nel 2000 furono 30 milioni i pellegrini giunti nella "città sacra"; se si pensa che ognuno di essi ha spesso cifre considerevoli, si può comprendere come si sia potuti arrivare alla considerevole cifra di 13 miliardi di lire di attivo. Le strutture religiose sono pronte a mettere a disposizione le migliaia di posti disponibili nella capitale presso ex conventi, seminari convertiti in hotels, case vacanze, ristoranti, mense, ecc. In tutta Italia si calcolano in 200.000 i posti, con un giro d'affari in tempi normali di circa 4,5 miliardi di euro: esentasse!. Col Giubileo la cifra è destinata come minimo a raddoppiare.

Ora, com'è noto, il pellegrino fa la cacca e la pipì, sporca, consuma, si sposta... insomma, usufruisce dei servizi della collettività; comporta un incremento del loro uso e del lavoro di chi se ne occupa; e così, mentre i suoi soldi andranno alle strutture ricettive religiose, alla macchina del turismo clericale, e ad altri soggetti in prevalenza privati, al settore pubblico rimarranno le spese, gli oneri. Roma torna ad essere un cantiere, ben sapendo che gli stanziamenti per opere pro Giubileo verranno prosciugati senza che la maggior parte delle opere previste vedranno mai la luce. Già nel 2000 l'85% delle opere programmate e finanziate non vennero realizzate (2.208 miliardi di lire su 2.578).

C'è chi ha parlato di aumento del PIL e dell'occupazione; tra Giubileo e Jobs Acts è probabile che assunzioni occasionali, anch'esse esentasse, caratterizzeranno l'evento; sfruttamento da un lato e profitti dall'altro. Ma a pagare, direttamente e indirettamente, saranno i cittadini. Dopo l'annuncio del papa, si parlò dello stanziamen-

to di un miliardo per rafforzare i servizi della città, dai treni alla metro, dai bus agli ospedali, alla nettezza urbana. Cambiano i papa, ma il Giubileo resta sempre la stessa trovata geniale per rimpinguare i forzieri vaticani e creare ulteriore consenso. E per noi atei, la certezza di un periodo di bombardamento mediatico senza pietà né...misericordia.

D'altra parte, col recente viaggio in America il papa ha fatto il tour operator, e potendo constatare di persona il dissanguamento delle diocesi degli USA per via dei risarcimenti alle vittime della pedofilia, avrà avuto parole di speranza per quei vescovi e cardinali sull'orlo della bancarotta: abbiate pazienza, adesso arrivano i soldi. A Cuba ha inaugurato un nuovo mercato, benedetto dai "rivoluzionari" al potere, più calcolatori di Lui; un mercato che si preannuncia florido per la borghesia comunista cubana, per le multinazionali e per la Chiesa cattolica. In quanto ai nostalgici e ai delusi di tanta prestazione da parte degli ex barbudos, per essi proviamo solo pena: dovrebbero sapere che la rivoluzione a Cuba è stata tradita ancora prima di cominciare, e quella che ci hanno propinato per anni era solo la versione da poster: dietro i santi della rivoluzione c'erano il dolore e le sofferenze dei prigionieri politici, dei veri rivoluzionari e delle vittime di una società classista e poliziesca.

Mentre fa il suo lavoro da manager supremo in visita nei domini, a Roma Francesco stupisce con le dichiarazioni in favore del pagamento dell'IMU: "Gli enti ecclesiastici che svolgono attività commerciali devono pagare le tasse". Poi seguono quelle sui migranti, invitando le parrocchie ad ospitare ognuna una famiglia, provocando il panico in mezza Italia, dove, se il papa non avesse detto quello che ha detto, in molte parrocchie l'impegno principale era far la messa e organizzare fagiolate e festini. Per carità, i cattolici e anche alcune parrocchie si danno da fare, a volte scroccando soldi pubblici, altre in maniera autonoma, in favore dei bisognosi e dei migranti; ma come loro, lo fanno anche tante persone comuni, tante associazioni, tante realtà che non posseggono alloggi fruttuosi di lasciti e reti consolidate di complicità.

Belle parole da un lato, e fatti dall'altro: a Trapani l'ex vescovo Miccichè è rinviato a giudizio per appropriazione indebita e malversazione di fondi pubblici, altrove i preti pedofili riempiono le cronache, e ora abbiamo anche i rei confessi, come il prete trentino don Gino Flaim, che afferma senza mezzi termini di comprendere i colleghi che cadono in tentazione, poiché "i bambini cercano affetto". La colpa sarebbe dunque dei bambini, come delle donne in minigonna o decolleté che "provocano" gli stupratori. È stato sospeso, è vero, ma quella della pedofilia è una bomba di cui ancora non abbiamo visto i reali effetti: prima o poi esploderà veramente provocando macerie materiali e morali enormi.

Lo diceva qualcuno: la distruzione della chiesa passa per il sesso. In tutti i sensi: negativi, per le loro porcherie; positivi, per la portata liberatoria che una sana educazione alla gestione libera del proprio corpo e dei propri impulsi, comporterà per la salute dell'umanità.

In attesa, fiducioso vi saluta il vostro

Fra' Dubbio

TELEFONO VIOLA

Da pag. 3
singolo, dandogli un respiro di portata strategica, che possa sensibilizzare al massimo l'opinione pubblica. Siamo molto scettici, dall'esperienza del nostro vissuto e impegno, che vengano rispettate le norme nuove o vecchie che siano. Riteniamo anche che la vera motivazione che spingerebbe i legislatori a modificare le leggi esistenti, sarebbe esclusivamente quella di darsi una verniciatura umanitaria e rientrare, a pieno titolo, nei criteri della democrazia occidentale. In conclusione: non siamo né un

sindacato, né un partito, quindi il nostro ruolo è quello di battersi per difendere i diritti umani degli utenti della psichiatria e della medicina. Riteniamo che tutta la psichiatria sia un abuso

Non riteniamo malato chi commette delitti di qualunque natura, quindi non crediamo all'incapacità di intendere e di volere.

Per quanto ci riguarda, ed è storicamente dimostrabile, sono gli operatori sanitari ad essere SOCIALMENTE PERICOLOSI.

Telefono Viola Sicilia

Vogliamo partecipare in prima persona senza nessuna delega, ad un cambiamento reale della società tutta.

Novità edizioni La Fiaccola

Lorenzo Micheli, *Il maquis dimenticato. La lunga resistenza degli anarchici spagnoli*, pagg. 80, euro 10. Collana Biblioteca anarchica n. 12

Giorgio Sacchetti, *Carte di gabinetto. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia (1921-1991)*, pagg.304, euro 20. Seconda edizione. Collana Biblioteca anarchica n. 13.

Errico Malatesta-Francesco Saverio Merlino, *Anarchismo e Democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista*. Nuova edizione riveduta e aggiornata. Pagg. 190, euro 8. Coedizione La Fiaccola/Candilata

Pierino Marazzani, *Calendario di effemeridi anticlericali 2016*. Illustrazioni dedicate a clero e rivoluzione spagnola. Euro 7.

Errico Malatesta, *"Lo sciopero armato", Il lungo esilio londinese, 1900-1913*, saggio introduttivo di Carl Levy, opere complete a cura di Davide Turcato, in coedizione con Zero in Condotta, pagg. 290, euro 25.

Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR). Tel. 0931 - 894033. Conto corrente postale n. 78699766.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. email: info@sicilialibertaria.it

LIBRI Gli anarchici e l'autoformazione

Gli anarchici e l'autoformazione. Educazione e libertà in Italia nel secondo dopoguerra, Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, pagg. 141

Sono stati di recente pubblicati gli atti della giornata di studi svoltasi a Reggio Emilia nel novembre 2012. Il titolo del libro è lo stesso del convegno organizzato dall'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa insieme alla Biblioteca Panizzi e non poteva ricercarsi titolo più accattivante per indurre alla curiosità e alla riflessione, visto l'argomento: Gli anarchici e l'autoformazione. Viene affrontato un periodo che va dal dopoguerra fino al termine degli anni sessanta del Novecento, un contenitore temporale ricco di eventi che, tra gli aspetti essenziali, ha visto la modernizzazione della società italiana, passata dalla condizione rurale a quella industriale (come è ben annotato da Fiamma Chessa e Alberto Ciampi nella introduzione al testo) ed in questo contesto l'autoformazione risulta centrale nella riflessione e nella pratica anarchica... che abbraccia un insieme di sperimentazioni culturali ed educative assai eterogenee. E, dunque, le relazioni pubblicate affrontano un ventaglio di tematiche e di esperienze: l'antimilitarismo e la nonviolenza, l'educazione e le scuole libertarie, la nascita di una rivista che nel tempo sarà essenziale per la crescita e la memoria del movimento libertario, il tentativo di far corrispondere l'anarchismo alla nuova realtà postbellica e le dirette testimonianze di chi ha vissuto in prima persona momenti ed esperienze pedagogiche e non solo.

Tutti temi interessanti arricchiti da storie e fatti, di uomini e donne, che hanno dato molto all'idea concreta di emancipazione sociale e alla cultura antiautoritaria.

Alcuni saggi forniscono un mondo di notizie su un certo modello di libertarismo spesso meno conosciuto, come lo scritto di Natale Musarra che affronta il tema di Danilo Dolci e dei suoi rapporti con gli anarchici, anche per tramite di Aldo Capitini che aveva compreso la portata rivoluzionaria dell'opera di Dolci tra la popolazione siciliana consistente non solo nella creazione di asili autogestiti e cooperative ma anche nell'organizzare dal basso le proteste attraverso azioni esemplari e nonviolente.

Sempre sul tema pedagogico, Marcello Trentanove scrive di Lamberto Borghi e Aldo Capitini, dell'impegno del primo nel combattere un certo modello di scuola governata dal cattolicesimo o ispirata al marxismo o a quella improntata all'idealismo gentiliano, criticando fortemente il centralismo educativo e proponendo una pedagogia ed una educazione libertaria e pacifista, visto anche la collaborazione di Aldo Capitini.

Ed a proposito di anarchici ed autoformazione Valeria Giacomoni introduce il suo intervento soffermandosi sul concetto del tema in discussione, ricordando e sottolineando che l'anarchia aspira a creare un rapporto tra le persone senza quel collante che è il potere: punto fondamentale per una discussione su anarchismo e autoformazione per poi continuare la sua analisi sulla istituzione scuola raffrontandola con la Scuola Moderna di F. Ferrer, una esperienza unica per dimensioni ed influenza grazie ad un concetto rivoluzionario della cultura, che unisce la teoria e la pratica: propone un'educazione che rifiuta ogni dogma, laica, mista e soprattutto razionalista. Sempre in tema di educazione Carlo De Maria porta a conoscenza un interessante esperimento, quello di Margherita Zobeli e il Centro Educativo Italo Svizzero (CEIS) di Rimini. Un progetto di scuola che porta scelte pedagogiche inedite per un'Italia da poco uscita dall'esperienza fascista e con un corpo do-

cente intriso di autoritarismo. Affascinante, inoltre, la biografia di Margherita Zobeli.

Il percorso politico e culturale di Ugo Fedeli viene tracciato da Toni Senta che ripercorre l'esperienza culturale dell'anarchico milanese alla Olivetti, prima come bibliotecario e poi come responsabile culturale della fabbrica di Ivrea, dove tiene dei corsi sul movimento operaio e sulla sua storia, organizza la più importante biblioteca aziendale italiana aprendosi al territorio (solo nel 1963 la biblioteca effettua oltre settantamila prestiti a domicilio!).

Sul versante antimilitarista sono due gli interventi, quello di Andrea Papi che ci parla di Mario Barbani e quello di Franco Schirone sull'obiezione di Pietro Ferrua. Due obiettivi di coscienza in un'Italia ancora troppo bigotta sul finire degli anni Quaranta e con una presenza militare sul territorio, sorpresa e impreparata ad affrontare il rifiuto di indossare una divisa da parte di un pugno di giovani (i primi antimilitaristi nel dopoguerra che pagano col carcere la loro scelta) ma sempre ben disposta e preparata nel non accettare il dissenso e nel reprimere. Interessante lo spaccato sociale che se ne ricava dai due interventi.

E poi due interviste. La prima, di Alberto Ciampi, a Giovanna Gervasio che racconta dell'ambiente effervescente milanese nel dopoguerra e della visita di Giovanna Caleffi Berneri con Cesare Zaccaria per illustrare il piano editoriale della rivista "Volontà" che vedrà la luce a Napoli e sarà pubblicata per mezzo secolo. E racconta anche della volontà del gruppo milanese di collaborare con la rivista e parallelamente fondare una comunità in cui doveva esserci un settore dedicato ai bambini ed ai ragazzi, oltre ad un centro culturale con contatti internazionali grazie alle conoscenze di Cesare Zaccaria.

La seconda intervista, di Franco Schirone, a Virgilio Galassi che ricorda più approfonditamente la Milano post Liberazione, del ruolo del settimanale "Il Libertario" e le figure dei militanti attivi fin dalla lotta di liberazione, della costituzione del "Gruppo Milano 1" e del ruolo da esso avuto nel ripensare l'anarchismo alla luce della nuova realtà sociale.

Antonio Pedone ed Aurora Faila raccontano le proprie esperienze nella colonia estiva anarchica (la Colonia Maria Luisa Berneri) dove si ritrovano bambini/e e ragazzi/e provenienti da diverse regioni. Un'idea, quella della colonia, per offrire ai figli dei compagni anarchici non solo adeguata assistenza e condizioni di benessere, ma anche un ambiente caratterizzato da rapporti paritari e di collaborazione fra ragazzi e fra questi ed il personale adulto coinvolto, nell'ambito di una pratica educativa libertaria.

Infine gli interventi di Paolo Finzi e Santo Catanuto. Il primo racconta dell'emigrazione italiana in Nord America e dei pic-nic organizzati dagli ultimi vecchi anarchici: un modo per ritrovarsi e per contribuire alla vita della stampa anarchica internazionale. Insomma, un interessante ed unico spaccato di vita libertaria per nulla conosciuto e meravigliosamente raccontato da Finzi.

La funzione del canto nell'autoformazione è invece il tema scelto da Santo Catanuto che vede nel canto uno degli elementi fondanti l'autoformazione anarchica in quanto memoria di mondo; in quanto eco che rimbalza tra pensiero, azione, linguaggio, bisogno, memoria, progetto... costruendosi e costruendoli.

Come si può constatare si tratta di un libro che affronta molte questioni più che mai attuali, spronandoci a pensare ed a riformulare idee utili per una causa di libertà, di fratellanza e di solidarietà. ■

Anteo

Economia e anarchia

Sabato 7 novembre 2015, presso Biblioteca Panizzi, sala Planisfero ore 15.00, Reggio Emilia, L'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa (RE), il Centro studi libertari/Archivio Giuseppe Pinelli (MI) organizzano il seminario: "Economia e anarchia: regole, proprietà e produ-

zione fra dominio e libertà".

Partecipano: prof. Guido Candela (Università di Bologna) autore del volume "Economia, stato, anarchia: regole, proprietà e produzione fra dominio e libertà"; prof. Massimo Amato (Università Bocconi, Milano); coordina Luciano Lanza (direttore di Libertaria). ■

Musica. Talèh, "Mistera" (Seltz Recordz-Audioglobe, 2015) I Talèh si complicano la vita (e fanno proprio bene)

Se come si dice in giro il secondo disco è sempre il più difficile, i Talèh ce l'hanno messo tutta per complicarsi la vita ancora di più. A sei anni dal loro primo lavoro nel giugno 2015 hanno tirato fuori "Mistera", un disco ispirato ai misteri e alle leggende del ragusano. Dodici canzoni, un video, un doppio concerto di presentazione con doppio sold out; un lavoro a cui hanno partecipato diversi ospiti (tra gli altri l'attore Carlo Ferreri, voce diabolica in "Patrun'o luocu", Guglielmo Tasca in una versione della sua bella "Beddu nostru Signuri"), ricco di colte citazioni di demopsicologi come Pitrè, Serafino Amabile Guastella e altri ancora.

Ora, pensare che uno come il sottoscritto, ascoltatore abituale di musica mongola e crust punk norvegese (per tacere pietosamente di un imbarazzante passato colmo di passione per Motorhead e affini), possa parlare assennatamente di un lavoro come questo, è cosa che non sta né in cielo né in terra. Il male che uno fa gli sopravvive, e questo vale soprattutto per chi scrive di musica. Figuriamoci poi se ha la discografia completa degli Impaled Nazarene.

E poi, diciamoci la verità: troppi pregiudizi che affollano lo stereo di casa; e non solo lo stereo, a volerla dire tutta. Ad esempio c'è la vecchia discussione sul folk, la musica etnica e la personalissima allegria a coppole, carrettini e gilè alla quale, da un po' di tempo a questa parte, si è aggiunta l'etichetta "musica popolare d'autore": ossimoro che sembra piacere anche a qualcuno dei Talèh.

Definizione nella quale c'entra un po' tutto, a dire il vero, ma si sa: quando si tratta di musica le parole servono solo a confondere e a impacchettare. La ricetta è, in definitiva, semplice: testi scritti in dialetto, ritmi binari, accordi di I, IV, V e via col trallallero. I più esagitati alle chitarre uniscono abbigliamenti da presepe del folklore e pale di fichindia a volontà. E anche per questo, siccome non ci facciamo i fattacci nostri, sconsigliamo ai nostri di appropriarsi di queste tre paroline multiuso: l'impegno, la qualità che

hanno messo in questo loro lavoro meritano ben altro che luoghi comuni messi in fila.

I Talèh (Salvatore Dipasquale, voce, marranzano; Vincent Migliorisi, chitarre, strumenti a corde e voce; Gianni Guastella voce, chitarra; Peppe Sarta, voce, fisarmonica; Andrea Chessari, tamburelli, percussioni) nei loro comunicati stampa scrivono di "progetto [che] nasce da una elaborata ricerca di usi, costumi e tradizioni tratti da autorevoli autori, scrittori e poeti iblei con l'intento preciso di portare in musica un mondo sommerso di riti antichi, formule pagane, credenze bizzarre e superstizioni." "Quasi un lavoro antropologico", precisano i nostri, evidentemente vittime di buone letture.

Ma, come si usa da queste parti, facciamo un passo indietro. I Talèh nascono nel 1996 come band di musica popolare; nel 2007, grazie anche all'incontro con Vincent Migliorisi, che inizia a collaborare con loro in veste di musicista e produttore artistico, pubblicano il loro primo cd "Ratapuntu" e sin da allora si capisce che i nostri incominciano a fare sul serio. Abbandonano l'esclusiva rilettura dei classici siciliani e approdano a loro composizioni mantenendo sempre vivo il linguaggio "popolare" (dialetto, sonorità acustiche, strumenti tradizionali) che li ha contraddistinto sin dai loro esordi.

L'originalità di "Mistera" sta nel tema trattato, nella ricchezza degli arrangiamenti e dei curatissimi cori, quest'ultimi quasi un indicatore stilistico, come dicono quelli che parlano bene, di questo lavoro. Le canzoni partono, com'è giusto che sia per un gruppo che ha alle spalle una storia come quella dei Talèh, dalla lezione della musica popolare. Grazie all'elettricità, ai ritmi a levare, a un certo gusto per l'orchestrazione e un uso delle voci bello e intrigante, il risultato, forte di un linguaggio moderno e ammantato da una vena quasi pop, è un disco subito cantabile e interessante. Inutile continuare: il gioco dei rimandi e delle citazioni è spesso un labirinto di specchi che confonde la vera percezione musicale.

Il disco, tra le altre qualità, piace



immediatamente. Il che, se permettete, non è poco: il test d'ascolto ha coinvolto i bambini che si trovavano in giro per casa; amiche foreste che per nascita ahiloro italica sconosciute Talèh, Pitrè e sicula koinè; amici fan sfegatati di gruppi beat peruviani degli anni Sessanta; e tutti ne hanno dato positiva conferma. I pregiudizi non sono più quelli di una volta.

Come si diceva, i Talèh hanno pensato di presentare il loro disco con un concerto; e quindi, vittima di un malcompreso senso del dovere - non senza prima, in un momento di lucidità, avere scroccato un accredito - mi sono ritrovato seduto al Teatro Donnafugata di Ibla. Mentre ancora stavo rimpiangendo la poltrona di casa e lo stereo a palla con "Aces of Spades" dei Motorhead, è iniziato il concerto. Ricco di trovate, storie, personaggi; dal poeta Pippo di Noto, autore di due testi di questo lavoro, all'alchimista-cuoco Carmelo Chiaromonte che dal vivo, assistito con pazienza quasi materna dalla piccola Nina Cascone, ha sfornato un intruglio di code di rospo ad alto tasso alcolico del quale abbiamo beneficiato a fine serata.

A un certo punto, soprattutto quando è partito "Talèh cu cè" (ovvero "guarda chi c'è", un brano tutto giocato sui soprannomi locali), sembrava che il teatro si fosse trasformato nella piazza di San Giacomo Bellocchio, frazione di Ragusa, in una domenica mattina degli anni Cinquanta. Questa cosa non me la

sono inventata io: riferisco solo quello che mi ha detto Salvatore Dipasquale mentre lo importunavo con domande tra le più sconclusionate.

Nel finale del concerto un signore vestito di scuro sale sul palcoscenico, gira le spalle ai musicisti, si rivolge verso il pubblico e inizia a gesticolare come un matto. I più impressionabili tra gli spettatori, convinti di trovarsi di fronte a un caso di possessione diabolica, iniziano con le giaculatorie quando, dai palchetti del teatro, si materializza - diretta dal signore di prima, che poi sarebbe il Maestro Bell'Arte - la Banda di Avola. È subito una pioggia di note, giochi d'artificio sonori che ci esplodono sopra le teste ad accompagnare l'ultimo brano dell'esibizione e regalarci sorrisi e bellezza. Concerto che è stato una festa, altro che crust punk mongolo.

Alla fine, siccome sotto le grinfie mi era capitato Salvatore Dipasquale e dal momento che questa cosa della "musica popolare d'autore" non l'avevo ancora digerita, ho provato a fare il gradasso. "Come mai un disco sulle leggende del ragusano e non uno, ad esempio, sulla rivolta antimilitarista, anch'essa ragusana, del Non si parte?" "Magari sarà per il prossimo - ha risposto pazientemente Salvatore - ma in verità mi piacerebbe anche fare un disco sulla disabilità" ha concluso aggiustandosi le stappelle con un sorriso. Uno a zero per lui. ■

Aldo Migliorisi

LUTTI NOSTRI. Nenè Gagliano ed Elia Vatteroni

Emanuele Gagliano

Si è spento il 29 settembre a Como Emanuele Gagliano, poeta anarchico. Era nato a Gela (provincia di Caltanissetta), lo stesso giorno della morte, nel 1926.

Negli anni sessanta nella sua città aveva fondato la rivista Cronache Sociali, alla quale avevano collaborato personaggi come Danilo Dolci e Gunnar Mjrdal. Emigrato successivamente a Como, vi aveva svolto la professione di insegnante. La sua prima opera poetica, Pianura rossa, fu definita da Leonida Repaci "un ritratto rivoluzionario della Sicilia", e la sua una "poesia anarchica e originalissima per valore di stile e densità di pensiero". Fu anche finalista al premio Viareggio e vincitore di diversi premi. I suoi libri: Pianura rossa, Gli ebrei del Sud, Inviato speciale, Saggi critici, Il tuo cuore antico, Poesie, Dalla frontiera e l'ultimo Viaggio nel tempo.

Fu sporadicamente collaboratore di Sicilia libertaria, di cui è stato a lungo abbonato.

P. G.

La redazione si stringe attorno ai familiari e li ricorda con una sua poesia tratta da "Inviato speciale", Calderini, 1969.

DA CENTO ANNI

Da cento anni domini le nostre terre:

L'Etna e il Gran Sasso
le Murge e la Sila.

Del Sud hai fatto un bazar:
il tuo bazar.

Da cento anni siamo segnati a dito,

maschere chiuse in un cliché fatale:
eterni sciocchi o eterni assassini.
Siamo i pascoli della tua falsa cultura, siamo le cavie di Cinicità.

Non basta: se tutto ci vendi tutto ci prendi, astuto croupier, poiché il banco sta sempre dalla tua.

Miracolo economico?
Miracolo è qui resistere
al morso tuo che dilania. ■

Emanuele Gagliano

Elia Vatteroni

Lo scorso 9 Settembre è andato via per sempre il compagno Elia Vatteroni; era nato a Marina di Carrara nel 1939 ed aveva compiuto 76 anni; da qualche tempo un brutto male lo tormentava fino a quando ha deciso di interrompere la sua esistenza.

Abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo per la prima volta nella seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, erano gli anni della resistenza allo sgombero e della conseguente occupazione della storica sede degli anarchici di Carrara (il "Germinal"), spazio conquistato dai partigiani anarchici durante la resistenza anti nazi-fascista.

Tra noi c'è stata subito una forte intesa ed una grande affinità che ci ha permesso di collaborare nella militanza per vari anni, dall'esperienza del "Germinal" che ha visto decine di iniziative (manifestazioni, cortei, manifesti, volantini, numeri unici, concerti di solidarietà ed altro) alla realizzazione di due meeting anarchici a Marina di Carrara, le ormai

celebrissime "Anarchia in festa" che hanno visto la partecipazione di centinaia di compagne e compagni da tutta l'Italia e non solo.

Erano i periodi in cui quasi tutta l'area individualista ed antiorganizzatrice di Carrara aveva trovato un punto di incontro nelle nostre attività e nell'apertura del circolo "Il Baffardello", che per qualche anno è stato riferimento per tante anarchiche e anarchici del centro nord.

Ricordiamo incontri, discussioni, convegni che ci hanno permesso di conoscere ed approfondire tanti aspetti della nostra militanza; molti di questi incontri avvenivano a casa di Elia e della sua compagna di vita Laura Righi. Indimenticabili le serate passate insieme in convivialità mentre si mettevano a punto le iniziative.

Tra di noi le barriere tra militanza e vita quotidiana erano oramai quasi abbattute, si discuteva animatamente ma sempre nel totale rispetto delle differenze altrui.

Non dimenticheremo mai l'ammirazione appassionata che aveva Elia per Giordano Bruno, un filosofo che amava spesso citare nelle sue discussioni appassionante e infuocate; i suoi interessi spaziavano dalla pittura alla poesia, segno di una personalità curiosa ed eclettica, le sue poetiche erano firmate come "Tiravento".

Possiamo affermare che Elia Vatteroni è stato un maestro al pari di un altro anarchico che ci ha segnato (Franco Leggio) e che la sua morte lascia un vuoto in tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Chiudiamo questo ricordo con alcuni suoi versi, probabilmente tra le ultime cose che ha scritto.

Giovanni Giunta
Elisabetta Medda

Ho visto meteore di fuoco fendere la terra,

ho visto le acque cadere dal cielo ed unirsi a quelle del mare,

ho visto maremoti coprire le montagne.

Ho visto l'uomo ergersi.

Ho visto l'uomo delle caverne e quello delle lagune.

MI SONO AMATO.

Ho sentito le guerre tra gli uomini,

ho sentito il dominio dell'uomo sull'uomo

ho sentito l'odore della morte procurata dall'uomo.

Ho sentito l'uomo degradarsi.

Ho sentito le radiazioni sulla pelle.

MI SONO ODIATO.

Ho parlato del lager, ho parlato dell'atomica,

ho parlato del computer e della miseria del pianeta Terra.

Ho parlato dei programmi dei potenti e della scienza che non è conoscenza.

Ho parlato della tristezza dell'uomo.

MI SONO RESO ANARCHICO.

Elia Vatteroni

La redazione del giornale esprime il suo abbraccio solidale al figlio Gino e ai familiari di Elia.

Segnalazioni

E' appena uscito il nuovo libro di Carlo Capuano "Coniungula", versi libertari, pagg.59, euro 5, Zambon editore.

Cinema. "Il racconto dei racconti" (2015) di Matteo Garrone

Il cielo vuoto sopra il cinema

Matteo Garrone, uno tra i migliori registi italiani, certo... ha licenziato un filmetto tutto colorato, ben scenografato e fotografato, zeppo di buoni attori, tutto proteso verso il raggiungimento di riconoscimenti festivalieri e del botteghino... non sappiamo i risultati degli incassi e nemmeno c'interessa quante medaglie, nastri o coppe prenderà... ciò che c'importa studiare è la fattura filmica di questa lucida operazione commerciale. Naturalmente, la critica velinara e il pubblico domestico hanno gridato al capolavoro. Tutto falso. Il cinema non è cosa facile.

Ne il racconto dei racconti Garrone saccheggia, anche con abilità, la raccolta di fiabe più antica d'Europa (forse). Lo cunto de li cunti, scritta in lingua napoletana fra il 1634 e il 1636 da Giambattista Basile e pubblicata postuma. Garrone ne estrapola tre racconti, La regina, La pulce e Le due vecchie. Amore, crudeltà, violazione dei sentimenti... gli ingredienti di un'opera barocca scritta per il divertimento delle corti, ci sono tutti. Ogni storia si lega alle altre e dentro il genere fantasy si dipana in un'architettura seriale, rituale, alchemica che muove dalla commedia dell'arte e si riflette nelle saghe televisive (rivolte al pubblico giovanile, specialmente, con un grande successo planetario).

La regina. La regina di Selvascura è sterile... per diventare madre un negromante le consiglia di mangiare il cuore di un drago marino, appena cotto da una vergine. Il re s'immerge nelle acque di un lago e uccide il drago che, con un colpo di coda, uccide il sovrano. La regina mangia il cuore cucinato dalla vergine... la notte stessa lei e la serva partoriscono due gemelli. 16 anni dopo, il figlio della serva

(Jonah) e quello della regina (Elias) sono stretti da una profonda amicizia (che la regina non disapprova). La regina tenta di uccidere Jonah... il ragazzo decide di fuggire... prima però trafigge le radici di un albero e ne fa sgorgare dell'acqua... dice al principe che se un giorno vedrà del sangue al posto dell'acqua vorrà dire che è in pericolo. Jonah si perde in un bosco... un mostro alato lo sta per uccidere... arriva in suo soccorso Elias, lo salva e lo porta al villaggio della sua famiglia. Il mostro alato si decompone e rivela il corpo della madre morta.

2. La pulce. Il sovrano di Altomonte ha un particolare rapporto amoroso con una pulce... la cura così bene che diviene così grossa che muore soffocata. Per elaborare il lutto indice un torneo per dare la figlia (Viola) in sposa a chi, dopo averla annusata, riconoscerà a quale animale appartiene la pelle (della pulce). La risposta giusta è quella di un orco. Il gigante porta la giovane nella sua grotta sulla montagna, la tiene prigioniera e la stupra. Una carovana di saltimbanchi cerca di liberare la ragazza... l'orco uccide i saltimbanchi e si carica la ragazza sulle spalle... Viola gli taglia la gola con un coltello che aveva trovato nel carro dei saltimbanchi e torna a palazzo... nella sala del trono mostra al padre la testa dell'orco... il re cade in ginocchio e lei piange.

3. Le due vecchie. Nel regno di Roccaforte il re si diletta in orge e sbornie con regale disinvoltura... un giorno s'innamora della voce di una donna misteriosa che proviene da una tintoria... qui vivono due anziane sorelle (Imma e Dora)... il re invita Dora al castello, la vecchia accetta a condizione che il loro incontro d'amore avvenga al buio. Al mattino il re si accorge dell'inganno e fa gettare Dora dalla finestra (ma resta impigliata tra i rami di

un albero). Il sortilegio di una buona strega la fa ringiovanire e va in sposa al re. Al matrimonio è invitata anche Imma, però non dovrà dire a nessuno che è la sorella della regina. Quando finisce la festa la vecchia grida che è la sorella della regina... l'insegue fino nella camera da letto per sapere come ha fatto a ringiovanire e Dora le dice che si è fatta scorticare. Imma viene allontanata dal castello... vaga nel bosco e in cambio del proprio vestito e dei gioielli che ha addosso, un arrotino accetta di scorticarla viva.

Per finire. Nel regno di Altomonte Viola viene incoronata regina... il popolo applaude... c'è anche il nuovo sovrano di Selvascura Elias, il sovrano di Roccaforte e la regina Dora... mentre un saltimbanco volteggia nell'aria, Dora avverte qualcosa sulla pelle, si sta trasformando in una vecchia e fugge verso il castello... la festa continua.

Morale ereticale: i figli delle regine muoiono un po' d'infelicità, i poveri sopravvivono nella miseria ma sono più liberi. Non si possono dare in sposa le principesse agli orchi né amare una pulce senza quel minimo di demenza che contraddistingue re, primi ministri, capi di stato o papi... tutta gente che ha prodotto la fame secolare, senza mai averla provata. Le chimere del potere sono le disgrazie del popolo e alla scuola dei tiranni ci si abbeverava e si preservava il crimine in piena gloria... e tutto per cercare di sconfiggere l'inclemenza del tempo.

Il racconto dei racconti (girato in lingua inglese per interessi di coproduzione) è costato 14,5 milioni di dollari e quattro mesi di riprese... e pensare che c'è qualcuno che ha scritto che non c'è stato tempo né denaro per rifinire il film alla maniera consueta del regista? La sceneggiatura di Garrone, Edoardo Albinati, Ugo Chiti, Massimo Gau-

dioso è spumeggiante, una sorta di caleidoscopio pop imperniato sulle figure femminili che invita a sognare l'amore come retorica del desiderio. Naturalmente il principe azzurro deve essere ricco! Come il pubblico vuole. Dicono che Garrone abbia attinto al cinema di Fellini, M. Night Syamalan, Bava, Comencini, Monicelli... vero niente. Il racconto dei racconti semmai contiene le furbizie seduttive di un celebrato asino del cinema internazionale, Quentin Tarantino. Tutto qui. Quando i ribelli vestono i panni del padrone sono anche più terribili.

Gli interpreti sono a dire poco ingessati o esagitati... Salma Hayek (regina di Selvascura) sembra promuovere una marca di vestiti e quando fa la cattiva ricorda molto le stregacce dei cartoni animati... Vincent Cassel (signore di Roccaforte) fa il re come un emarginato della periferia parigina... John C. Reilly (sovrano di Altomonte) che uccide il drago, sfiora il ridicolo... i soli che se la cavano nel pastificio generale sono Bebe Cave (Viola) e Guillaume Delaunay (l'orco). Degna di attenzione è la leggerezza con la quale Toby Jones (re di Altomonte) ama una pulce con stima professionale.

La fotografia di Peter Suchitzky è la cosa migliore del film... mai scontata, imprime all'intero lavoro un'atmosfera fiabesca di notevole autorità. Il montaggio di Marco Spoletini è scolastico e insieme alla scenografia di Dimitri Capuani, Alessia Anfusio, agli ef-



fetti speciali di Andrea Eusebi, Elio Terribili e Andrea Giomaro, confezionano un prodotto amabile, che poco si identifica con l'immaginario popolare di Basile. La musica di Alexandre Desplat (come del resto molta dei Beatles, Rolling Stone, Michael Jackson o di Madonna) non si può sentire senza mettersi dei tappi nelle orecchie (sento già arrivare i latrati dei fan), e poco o nulla c'entra con la tessitura filmica dei racconti di Garrone. Il cielo sopra il cinema italiano è vuoto... evaporato insieme all'illusione che ogni film furbo rappresenta.

Dove c'è cinema non c'è merce... il carattere feticistico di un cinema retto dall'economia mercantile riproduce un'arte senza qualità... i processi di produzione padroneggiano gli autori ma gli autori non padroneggiano per niente i processi produttivi.

Pino Bertelli

SUL GIORNALE. Arriva il primo intervento

Cari amici e compagni di Sicilia Libertaria, ho letto la vostra lettera aperta ai lettori sul giornale ad otto pagine.

Non posso che concordare con voi, nessuno sembra essersene accorto e tra questi distratti mi ci metto pure io. Forse per quella legge dell'economia politica secondo cui mentre ci si abita, forse sarebbe meglio dire "ci si rassegna", con fatica ad un peggioramento della propria condizione, al contrario ci si abita con estrema facilità ai miglioramenti e si considerano presto come naturali ed acquisiti in maniera definitiva.

Lo sforzo di pubblicare otto pagine va apprezzato e va sostenuto. Voi ci mettete già il tempo, le energie, la passione, avreste almeno bisogno di strumenti per lavorare e di un sostegno finanziario adeguato alla lievitazione dei costi. Un giornale libertario non si fa solo con i soldi, non è un'iniziativa commerciale, non è fatto per degli utenti o, peggio ancora, per dei clienti. Cerca di coinvolgere le persone, suscitare discussioni, smuovere le coscienze.

Un giornale libertario, però, è pur sempre un giornale, fatto con la carta e distribuito via posta o via email. Ha dei costi che vanno coperti. Io sono tra quelli che da mesi non invia un contributo finanziario al giornale e nei prossimi giorni lo spedirò, sperando che altri lettori facciano altrettanto.

Una seconda questione che sollevate è se valga o meno la pena di fare un giornale di otto pagine. Riportate persino il parere (mi sembra l'unico espresso) di un compagno che auspica un ritorno alle sei pagine, più adatto ad un "giornale di lotta"! Mah, si rimane perplessi, per non dire altro, davanti a queste esternazioni.

Un giornale libertario non è un bollettino, nè un volantino, nè un comunicato stampa. Un giornale mensile cerca di analizzare la realtà ed i fatti ed offrire delle chiavi di lettura secondo una prospettiva libertaria; chiavi di lettura e di denuncia delle tante storture, delle

troppe ingiustizie dei nostri giorni. Poiché la prospettiva libertaria abbraccia tutte le sfere della realtà, si dovrebbe essere in grado di trattare di pedagogia come di economia, di critica artistica come di religione e così via. Cosa che "Sicilia Libertaria" si sforza di fare; cosa che io stesso, nelle mie collaborazioni, cerco di fare.

Non solo è stato opportuno ed apprezzabile un aumento delle pagine, ma necessario per coprire in modo più adeguato la complessa realtà dei nostri giorni e mi sembra anche intelligente e condivisibile la scelta di lasciare una pagina solo alle immagini, ai disegni, come il bel disegno che rappresenta l'infame pratica della tratta di esseri umani, con modalità che si ripetono nel tempo sempre uguali a se stesse.

La visione del mondo, la pratica di vita, la filosofia dei libertari si basa sul progetto che una società libera, di persone che rispettano se stesse e gli altri, tutti gli altri, sia non solo naturale, ma pure ragionevole. Che il valore della libertà sia universale e che da tutti possa essere compreso; che per queste ragioni sia anche comunicabile, possa essere spiegato e condiviso. Perciò, quella dei libertari è anche e soprattutto una "civiltà della parola", parola e confronto che stanno alla base di tutte le pratiche libertarie, a partire dall'assemblea al rapporto tra docente e discente.

La comunicazione è importante, il confronto è importante, la denuncia è essenziale, la presenza politica e culturale sono fondamentali. La questione non è quella se sono o meno da conservare le otto pagine, ma se potranno divenire tra non molto dieci pagine.

Ovviamente non è solo una questione di quantità: otto meglio di sei e dieci pagine meglio di otto. E' pure una questione di "qualità", con contributi ben fatti, informati e capaci di affrontare in modo non solo "aggressivo", ma pure competente la realtà, cosa che spesso SL riesce a fare.

Un saluto affettuoso e un grazie a tutti voi.

Enrico Ferri

FIRENZE. La settimana Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria: un successo

Il Teatro Tenda di Firenze è stato testimone di una delle edizioni della Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria più riuscite. Questa settimana edizione si è confermata quell'appuntamento che tanti compagni attendevano; cioè una situazione, innanzitutto rilassante e gradevole, dove ci si incontra tra compagni davanti a un libro, un banchetto o un bicchiere divino; dove ci si diverte assistendo ad uno spettacolo o cantando in coro le nostre canzoni; dove si mangia bene e a poco prezzo, grazie alla brigata fiorentina che, organizzata più che mai, riesce a soddisfare l'appetito di centinaia di persone. E non è facile, stentare certi. Ci vuole dedizione, passione, responsabilità: proprio quello che i compagni che organizzano la Vetrina hanno dimostrato di possedere.

Non si possono riepilogare le decine e decine di eventi cui abbiamo assistito, o non abbiamo potuto assistere a causa dell'inevitabile accavallamento, ma le presentazioni delle tante novità librarie sono state quasi tutte affollate e partecipate; gli spettacoli seguitissimi e così pure i dibattiti e le proiezioni. Ne ricordiamo i principali per dare un'idea della varietà e della profondità: La strategia del controllo, a cura di Autistici/Inventati; il concerto di Marco Rovelli; il film sulla strage di migranti a Lampedusa del 3 ottobre 2013; il dibattito su Gli anarchici e l'autoformazione; la presentazione-spettacolo su Joe Hill; la presentazione della rete delle Biblioteche e Archivi Anarchici e Libertari; il concerto di Alessio Lega sui vent'anni di musica dell'Istituto Ernesto de Martino; il dibattito su Autogestione e movimenti; lo spettacolo del Teatrofficina Refugio con la Federazione Anarchica Livornese su Pietro Gori; il concerto dei De' Soda Sisters e quella della A Band; il dibattito, con video, su Kobane; lo spettacolo del Collettivo Distillerie sui lavoratori dell'alabastro; il concerto jazz dei Sunrise jazz Orchestra, e tanti altri.

La Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria si conferma un'occasione unica per confrontarsi, per ana-



lizzare le attuali frontiere dell'anarchismo, per mettere a fuoco alcune tra le più importanti attività in cui sono immersi gli anarchici.

Ai banchetti curiosi, ricercatori, compagni che leggono tutto, improvvisati distributori, fiorentini a seguito della gente degli spettacoli animano per tre giorni l'ampia sala dell'Obihall; le vendite sono una boccata d'ossigeno per gli editori, e non mancano gli incontri di lavoro da cui scaturiscono idee e progetti di nuove pubblicazioni, traduzioni, riedizioni.

Riteniamo che oggi, nell'ambito

dell'anarchismo di lingua italiana non esista appuntamento più importante di questa Vetrina; e che, pertanto, essa vada "tutelata" e difesa come un patrimonio di tutto il movimento anarchico. Come tutte le cose fatte da donne e uomini, essa potrà avere qualche difetto, contenere qualche disguido, ma rappresenta a tutti gli effetti la "vetrina" proiettata all'esterno, di un movimento vivo e attivo.

P. G.

Controllate la vostra scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza di ogni abbonamento.

Nuove tariffe abbonamenti per l'estero

A causa dei recenti nuovi aumenti postali per l'estero, che hanno portato il costo della spedizione di una copia in Europa a 4 euro, ci vediamo costretti a ritoccare il prezzo dell'abbonamento annuo estero portandolo a 50 euro. Invitiamo gli abbonati a tenerne conto.

Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert' Aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasciliana.noblogs.org/ La Cassa Federale è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 - Tipoldo - Palermo e Trapani: c/o Spazio di Cultura Libert' Aria, via Lungarini 23 Palermo - Ragusa: via Garibaldi 2 - Siracusa: frenco82@virgilio.it, Enna Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il locomotore@autistici.org

Agriente, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

In cassa Euro 36.722,43. Giambalvo (Foiano della Chiana) 50,00 - De Michele (Zero Branco) 50,00. Totale Euro 36.822,43

Biblioteca Franco Leggio Capuano (Roma): un fiore per Franco, 10. Totale 210,00

Rendiconto

ENTRATE Pagamento copie: RAGUSA edicola 46, gruppo 7,50, redazione 21,00 - ENNA Barberi 20. Totale 94,50.

Abbonamenti: S. CASCIANO VAL DI PESA Centro Studi Storici 20 - CASTELFOCOGNANO Maggio 30 - MUGGIA Venza 20 - LA SPEZIA Beretteri 20 - FIRENZE Ateneo Libertario 20 - MILANO D'Errico/Polito 20 - ARIGNANO Pozzo 20 - MODICA Gintoli 40 - TORINO Gintoli-Ventrella 40, Gintoli P. 40. Abb. Pdf: MADRID Elisabeth e Riccardo 10 - Bianchi 10. Abb. + libro: BOLOGNA Senta 30 - Abb. sostenitori: MISTERBIANCO Motta 30 - ZERO BRANCO De Michele 50 - FOIANO DELLA CHIANA Giambalvo 100 - LUGANO Vangoro e Bianco 50. Totale 550 Sottoscrizioni: S. CASCIANO VAL DI PESA Centro Studi Storici 5 - ARIGNANO Pozzo 5. Totale 10

Ai Giovani: RAGUSA Gruppo 9 - MILANO ZIC 4,80. Totale 13,80.

USCITE Spedizioni: 242,59 Stampa: 405,60 Striscione: 25,00 Addebiti su c/c: 4,40

RIEPILOGO Entrate: 668,30 Uscite: 677,59 Passivo: 9,29 Deficit precedente: 943,77 Deficit totale: 953,06

ABBONATEVI, SOSTENETE, DIFFONDETE SICILIA LIBERTARIA

■ ECONOMIA

Finanza, economia reale e politiche economiche

Nell'analisi delle variabili economiche, si distingue fra breve e lungo periodo e fra economia reale ed economia monetaria. Ciò che conta nell'economia reale e di lungo periodo sono le dotazioni di capitale fisso, la capacità produttiva dei vari settori del sistema economico, lo stato delle conoscenze scientifiche e delle applicazioni tecnologiche e i prezzi relativi, cioè i rapporti di scambio tra i beni.

Tali fattori, con il tasso d'interesse ed il livello medio del profitto, costituiscono le condizioni dell'offerta e determinano i costi dei beni e servizi prodotti e prestati dalle imprese. Ma nella vita effettiva di persone, imprese e del sistema socio-economico, ossia nel mondo reale, esiste solo il breve termine e i riferimenti sono i prezzi assoluti, cioè monetari, e i mezzi pecuniari disponibili. Il periodo breve implica una perenne instabilità, incertezza, mutabilità e continua variazione, spesso imprevedibile ed imprevedibile, difficilmente conoscibile, valutabile e paragonabile in tempo utile, del livello dei prezzi, della qualità e quantità dei beni e servizi acquistabili e delle disponibilità di redditi e di potere d'acquisto, ossia di mezzi monetari, creditizi e finanziari spendibili.

Nel 1923 Keynes ebbe a rimarcare: "Ma questo lungo periodo è una guida ingannatrice negli affari correnti. Nel lungo periodo saremo tutti morti. Gli economisti si attribuiscono un compito troppo facile e troppo inutile, se, in momenti tempestosi, possono dirci soltanto che, quando l'uragano sarà lontano, l'oceano tornerà tranquillo".

Infatti, affermare che nel lungo periodo le variazioni monetarie sono in grado di determinare solo i prezzi assoluti e la moneta è solo un velo che si distende sull'economia reale senza influenzarla è nello stesso tempo una banalità ed un inganno. È banale in quanto verità insita nelle ipotesi costruite ad hoc e, al contempo, falsa, perché il lungo periodo nella realtà concreta del capitalismo moderno non esiste e non può esistere.

Nel mondo del capitalismo trionfante non accade, infatti, che una qualunque grandezza possa essere libera di raggiungere il suo equilibrio tendenziale senza che nel frattempo intervengano variazioni e perturbazioni in altri punti del sistema economico.

Nel mondo reale non c'è che breve periodo e le variabili monetarie condizionano pesantemente produzione e rapporti di scambio fra i beni, fino a determinarne la carenza, indisponibilità o eccessiva onerosità. Nella teoria classica il breve periodo è il regno della domanda e il lungo periodo è governato dalle forze dell'offerta, in quanto solo nel suo ambito possono variare capacità produttiva, conoscenze scientifiche e tecniche e le altre variabili reali.

Nello schema di riferimento di lungo periodo, gli spazi di intervento dell'economista sono in pratica azzerati e lo sono evidentemente ancor più quelli dei non esperti in materia economica. Ora, è vero che movimenti e manovre monetarie, creditizie e finanziarie hanno, specie nella realtà contemporanea, carattere fittizio, artificioso e in gran parte speculativo. Ma nell'ambito del capitalismo moderno questo mondo largamente fittizio, artificioso e speculativo è l'unico esistente e con esso ci si deve costantemente misurare, dato che da esso dipendono il benessere ed il carico di one-

ri, sacrifici, sofferenze e, talora, lutti di ciascuno.

L'economista o chiunque voglia rendersi davvero utile è con questo mondo che deve fare i conti e non con una costruzione teorica astratta volutamente concepita al di fuori e in contrasto con la realtà.

Si può partire dal prendere atto che il mondo fittizio ed artificioso, che con le sue manovre e speculazioni condiziona negativamente la vita della quasi totalità degli esseri umani, viene creato tramite operazioni monetarie, creditizie e finanziarie di importo pari a numerose volte l'ammontare del prodotto lordo mondiale annuo.

Le autorità monetarie e governative dei maggiori paesi hanno adottato misure volte a favorire l'espansione delle variabili finanziarie tramite creazioni ed imponenti emissioni di mezzi pecuniari aggiuntivi a tassi d'interesse bassissimi o simbolici o nulli o perfino negativi.

Si è pure ritenuto di garantire gli operatori finanziari circa il perdurare a lungo o lunghissimo termine di questi indirizzi di politica monetaria. Non ci si è fatto un problema, inoltre, di violare le regole del capitalismo, comprando a prezzi arbitrariamente elevati prodotti finanziari rimasti praticamente senza domanda, non di rado e non a caso definiti tossici, ed erogando contributi, incentivi e sgravi a favore di imprese e banche d'affari in difficoltà a causa della crisi finanziaria anche quando ne erano corresponsabili.

Pare invece costituire un problema il fatto che in alcuni paesi i prezzi tendano a ridursi, ristagnare o anche ad aumentare troppo poco e, abbastanza inspiegabilmente, sarebbe divenuto un problema anche il calo del prezzo del petrolio e la sua tendenza ad avvicinarsi al costo di produzione.

Si è quindi cominciato a dare per scontato che le banche centrali debbano favorire l'inflazione e la svalutazione concorrenziale delle monete nazionali per stimolare le esportazioni.

Parrebbe, al contrario, doveroso che le autorità monetarie tornassero a perseguire la stabilità dei prezzi e del valore della moneta, rovesciando la tendenza invalsa a favorire il proliferare delle operazioni speculative espandendo l'indebitamento a prezzi modici della finanza derivata e creativa.

Si dovrebbe altresì smettere di preannunciare con largo anticipo gli orientamenti di politica monetaria, in modo da tenere gli operatori finanziari e speculativi in condizioni di debolezza, rischio ed incertezza, come ad essi del resto compete.

Inoltre, si potrebbe imporre il versamento di congrui depositi cauzionali per la stipula di contratti finanziari ed assicurativi con i caratteri della scommessa, al fine di ridurre il numero e le dimensioni.

Tutto questo potrebbe non servire a molto, ma non è detto e comunque val la pena di tentare.

In ogni caso, si tenterebbe di porre fine a prassi anomale il cui risultato è il trasferimento economicamente ingiustificato di ricchezza a vantaggio di speculatori e finanziari creativi e a danno di contribuenti, risparmiatori, lavoratori e pensionati.

Sostenere che non si possa o non si debba far niente in attesa della rivoluzione o di chissà quale resa dei conti risolutiva dovrebbe apparire, alla luce delle prove storiche, illusorio o irrazionale o suicida e in qualche modo complice dello strapotere del capitale finanziario. ■

Francesco Mancini

Parigi. Cresce l'opposizione alla Conferenza ONU COP-21

Parola d'ordine: cambiamo il sistema, non il clima

Cresce a livello mondiale il movimento di opposizione alla 21ª Conferenza internazionale sul clima (COP-21) che si terrà a Parigi, sotto l'egida dell'ONU, dal 30 novembre all'11 dicembre 2015. Il centro della protesta è naturalmente la capitale francese dove il 26 e 27 settembre scorso si è avuto il primo raduno delle organizzazioni che aversano la conferenza (oltre 130 associazioni della società civile, sindacati, gruppi politici, ONG ecc., comprese sotto il nome di "Coalition Climat 21"). Le iniziative previste in vari paesi (fin dalla pre-conferenza di Bonn, in Germania, del 19-23 ottobre) culmineranno in una grande marcia a Parigi, il 28 e 29 novembre, e nella manifestazione del 12 dicembre, giorno di chiusura dei negoziati, contornate da numerose azioni dirette, anticapitaliste e di disobbedienza civile.

Le ragioni dei manifestanti sono contenute in un Appello alla mobilitazione, ideologicamente abbastanza ampio, visto che esordisce col considerare i negoziati "tappa necessaria ma non sufficiente a combattere la deregulation climatica e le ineguaglianze che comporta". Nella parte finale, però, vi emerge una visione ben più radicale: "La sola risposta coerente possibile è di abbandonare finalmente il produttivismo industriale, la privatizzazione dei beni comuni, il consumo dei suoli fertili e la mercificazione del vivente". L'alternativa non può andare di pari passo con i "progetti per nuovi aeroporti e per ferrovie ad alta velocità, con l'estrazione di minerali e di idrocarburi, coi depositi velenosi di scorie nucleari, l'espansione dell'agro-industria e lo spuntare continuo di villaggi vacanza ed ipermercati... Occorre liberare spazi dove ci si possa inventare, qui ed



ora, ed altri modi di vivere in comune e di organizzarsi, relazionarsi e scambiarsi materiali, culture e abitudini, emancipati dal diktat economico".

Nel mezzo, una puntuale analisi dei guasti provocati dalla crescente concentrazione nell'atmosfera di gas d'origine umana: dall'acidificazione degli oceani all'aumento della temperatura mondiale, con conseguente modifica degli ecosistemi e delle correnti marine, lo sconvolgimento delle stagioni e le inondazioni delle città costiere, le continue carestie e la desertificazione di intere regioni già a clima temperato, la penuria di acque sotterranee e la sovrabbondanza di bombe d'acqua piovana, l'accresciuta frequenza dei cicloni tropicali e la perdita definitiva delle scogliere coralline, e quindi di buona parte della biodiversità. Se non si vuole superare la soglia dell'irreversibilità di tali fenomeni, già in parte lambita, non vi è modo più efficace che quello di ridurre fortemente le produzioni e i consumi che emettono quei gas, e porre in essere alternative che assicurino i bisogni

delle popolazioni con soluzioni adeguate ai territori in cui vivono. Ma non è questa la via che - secondo i compagni francesi - perseguono i governi e le delegazioni internazionali che s'incontreranno a Parigi.

Il tema della conferenza, di natura epocale, è stato infatti affrontato nei documenti preparatori con notevole leggerezza e approssimazione da parte degli Stati partecipanti, il che fa presagire un insuccesso clamoroso e forse inappellabile, dopo i precedenti di Rio e di Kyoto. Nella "bozza d'accordo", in 20 pagine redatte nei meandri del Palazzo di Vetro dell'ONU, si parla di "obiettivo globale a lungo termine" e di "impegno a sottoscrivere" i nuovi piani con taglio delle emissioni ogni 5 anni, e si rimanda a un successivo incontro da tenersi nel 2018 o 2019. Ben poca cosa ma condita con la solita pretesa di riuscire a coniugare la sopravvivenza del pianeta (e della specie umana) con la sostenibilità dello stesso modello di sviluppo che la sta mettendo a repentaglio.

Vi è però una novità ed è terrificante. Consiste nella introduzione di concetti legati alla geo-ingegneria: come regolare il clima, per piegarlo alle nuove opportunità economiche e finanziarie? e chi può meglio regolarlo se non lo stesse forze economiche e i meccanismi di mercato che potrebbero giovare? E possibile manipolare il clima, ad esempio, attraverso la polverizzazione di zolfo nella stratosfera al fine di ridurre l'effetto dell'irradiazione solare. In un altro versante, quello agricolo, si potrebbe massimizzare le capacità di stoccaggio del carbone nei suoli e nelle foreste mediante tecniche ed appropriate sementi OGM. Tutto ciò darebbe nuove prospettive di sviluppo alle multinazionali e alle lobby finanziarie del settore energetico, che potrebbero convertirsi al capitalismo "verde" continuando a puntellare un sistema economico iniquo, indirizzato ad una crescita senza fine, a concentrare la ricchezza nelle mani di pochi e a sfruttare la natura e le popolazioni fino all'estinzione. L'opposizione a "COP-21" va dunque ben al di là di una lotta ambientalista. Esige che le iniziative si articolino su tutti i fronti, sociale, politico, ecologico, e sui vari ambiti geografici, puntando a creare una strategia comune avente per obiettivo quello di rovesciare il sistema e rafforzare le resistenze e le alternative concrete esistenti sui territori. Come scrivono ancora i compagni francesi: "Il tempo delle deboli strategie, delle mezze misure o delle vuote promesse che hanno condotto gli inquinatori a perpetuare sé stessi, è finito. Per riprenderci l'avvenire, dobbiamo cambiare il presente - cambiare il sistema e non il clima!" ■

Natale Musarra

WEB. Quando infilarsi in un labirinto può essere utile e piacevole

Il sito di cui ci si occupa questa volta è <http://blog.libertarian-labyrinth.org/>, nome quanto mai azzeccato per sintetizzare un contenitore entro il quale i percorsi possibili sono tali e tanti che il rischio di smarrirsi è davvero reale. Ma poiché, per il viaggiatore, il vero obiettivo è esplorare il percorso e non raggiungere il più presto possibile la meta, questo sito è consigliato agli spiriti libertari, cioè viandanti e sperimentatori.

Il benvenuto, nella home page, lo descrive come un "archivio di storie e di possibilità anarchiche" e di scritti di anarchici, socialisti, femministe e sognatori.

Il Labirinto è composto da un Blog, da una Biblioteca, da un Wiki (una sorta di enciclopedia con motore di ricerca), da una sezione di Traduzioni (quasi tutte dal francese in inglese), da un centro di approfondimento teorico dell'anarchismo denominato "Contr'un" - che è il sottotitolo del libro "la servitù volontaria".

Il labirinto integra anche alcune biblioteche specifiche: una dedicata a Proudhon e un'altra a Bakunin, oltre ad un'ampia antologia di scritti di Nettlau e ad una sezione denominata "la Frondeuse", in cui si parla di Louise Michel e di femministe anarchiche.

"Atercracy" è, invece, il titolo dato al progetto di avvicinarsi alla storia del movimento rendendo giustizia a certe figure, immaginando di incontrarle faccia a faccia, senza il fardello di una storiografia che, anziché far luce, tende invece a depistare il giudizio.

Questo progetto tende a distinguere una storiografia anarchica da un modo anarchico di fare storiografia, schierandosi con nettezza a favore di quest'ultimo. Qui i documenti propongono una lettura capace di interrogarsi in maniera nuova e originale su personaggi e situazioni forse marginali. Non per nulla, oltre ad una sezione dedicata a Fourier, fa mostra di sé uno spazio pensato per le "reliquie di san Ravachol".

Completano i riferimenti a questo complesso sito altri Blog, di cui uno dedicato alla birra, un altro alle vi-

cende storiche di Ossapy, località delle Montagne Bianche del New Hampshire e, finalmente uno dedicato ai mondi possibili e impossibili, vale a dire ai primordi della fantascienza, alle narrazioni utopiche ed ai viaggi immaginari.

Tanta abbondanza e varietà di materiali collegata ad un solo sito è di per sé difficilmente immaginabile, ma lo diventa ancor più quando si scopre che è opera di una singola persona, Shawn P. Wilbur, anche se accumulata in oltre venti anni di lavoro.

Alcuni argomenti o alcuni titoli possono, ad un primo impatto, far pensare di trovarsi di fronte ad una personalità "bizzarra", ad un cervello più balzano che creativo. Ma quando ci si accosta alla mole di materiali, si capisce di essere di fronte ad uno studioso appassionato e tenace e ad un anarchico che cerca di capire il presente rileggendo criticamente il passato (e le letture che se ne sono fatte) senza rinunciare a dare una propria forma ad un futuro non descritto e non descrivibile.

Qualunque siano gli interessi e gli angoli visuali di un lettore libertario, una visita a questo sito non sarà mai tempo sprecato.

In questo numero di SL, che ospita uno "speciale" dedicato all'educazione libertaria, vale la pena di segnalare alcuni testi storicamente importanti tratti dagli archivi del sito:

- "La liberté par l'enseignement" (l'école libertaire) da Temps Nouveaux, 1898 a cura de Le Comité d'initiative: Elisée Reclus, Louise Michel, Jean Grave, J. Arduin, Charles Malato, E. Janvion, L. Matha, J. Degalvès, Lev Tolstoï, A. Girard, Piotr Kropotkine, J. Ferrière, L. Malquin.

- Paul Robin, "Integral Education." Freedom (London) 15 no. 159 (August 1901)

- Emile Janvion, "Notre Enseignement Libre," l'Aurore 3 no. 637 (July 17, 1899)

- Leonard D. Abbott, "The Ideal of Libertarian Education," Mother Earth 6, no. 4 (June 1911)

- Bolton Hall, "Declaration of Children's Independence," The Outlook 59, no.7 (June 18, 1898)

- Elisabeth Burns Ferm, "Acti-

vity and Passivity of the Educator," Mother Earth 2, no. 1 (March 1907)

Squant

GRECIA. Meeting Anarchico del Mediterraneo

Atene/Creta 9-18 ottobre 2015

La campagna internazionalista di solidarietà "Tre ponti", con il sostegno attivo dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche organizza un Meeting Anarchico del Mediterraneo dal 9 al 18 ottobre 2015. L'appuntamento sarà pieno di eventi-dibattiti aperti che si terranno nelle città delle realtà che partecipano alla campagna "tre ponti" (Atene, Salonicco, Patrasso, Chania, Herakon, Rethymno). Saranno organizzati gruppi di discussione tematici, con la partecipazione di compagni di federazioni nazionali o regionali, di gruppi, organizzazioni anarchosindacaliste, squat anarchici/libertari e di singoli compagni.

I 3 giorni di eventi e discussioni tematiche a Chania, Creta, dal 16 al 18 ottobre, saranno il fulcro del MAM.

Il MAM ha l'obiettivo di costruire un contatto diretto e relazioni di conoscenza e interscambio di esperienze tra gli anarchici e le anarchiche che vivono e agiscono nel Bacino del Mediterraneo. Durante il Meeting verranno affrontati temi come la questione degli immigrati e dei rifugiati, la minaccia del fondamentalismo religioso, la lotta per il confederalismo democratico nelle regioni curde, la crisi economica, la disoccupazione e la povertà, l'ascesa del nazionalismo in generale e in particolare nei Balcani, il conflitto militare in Crimea, le lotte contro la distruzione ecologica di vaste aree, l'emergere di comunità auto-organizzate, la repressione di stato e le lotte anarchiche in ogni paese.

In questo angolo di mondo, numerose e implacabili domande

vengono sollevate. Per questo esatto motivo ci si aspetta di esplorare i percorsi che costruiamo, o ragionare su quelli che dovremmo seguire per avere una risposta a queste domande. Quel che è certo è che solo la solidarietà internazionalista di coloro che lottano dal basso può essere l'aspetto principale di queste risposte. Questa solidarietà dev'essere espressa attraverso l'effettiva costruzione di ponti di cooperazione e di solidarietà con un carattere internazionalista, in modo da oltrepassare qualsiasi limitazione o abbattere il muro del dominio dello Stato e del capitalismo, così come del totalitarismo sostenuto dall'esistenza del razzismo, del nazionalismo e del fondamentalismo religioso. ■

Three Bridges Anarchist Campaign of International Solidarity

La Federazione Anarchica Siciliana ha aderito e sarà presente con una propria delegazione.

AVVISO AI LETTORI

Da questo numero si possono effettuare i versamenti al giornale anche su PayPal, al seguente IBAN:

IT 88 G 36000 03200 0CA010608737

Raccomandiamo soltanto a chi utilizza tale sistema di pagamento di avvisarci con una mail sul tipo di versamento effettuato (pagamento copie, abbonamento, sottoscrizione, altro).

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@sicilioliberalitaria.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00

Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00

Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa,

Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737

specificando la causale

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

LA CHIAMEREMO SCUOLA?

DANILO DOLCI E LA MAIEUTICA LIBERTARIA

Una "svista" piuttosto frequente fra gli anarchici è quella di considerare l'educazione libertaria quale prodotto esclusivo di ambiti e personalità del movimento anarchico. Un'altra, tranne poche eccezioni, è quella di farne un settore o una "tendenza" separata o critica e perfino alternativa dello stesso movimento.

Ciò ha portato a sottovalutare e talvolta denigrare esperimenti come quello dolciano, effettuati per di più in un'area, la Sicilia occidentale, marginale rispetto a quelle dell'anarchismo organizzato. Eppure, come Giovanna Berneri e diversi altri anarchici che ebbero contatti con Dolci sostenevano, l'esperimento dolciano era profondamente libertario, dato che si basava, come da proposta educativa provenutagli da Lamberto Borghi, sull'autocoscienza individuale e sull'autogestione comunitaria, due termini strettamente correlati tra loro perché cooperano alla "formazione delle attitudini al pensiero e all'azione indipendenti, nello sviluppo pieno della personalità. Ora la persona non attinge la sua pienezza (fatta soprattutto di questo dominio di pensiero e di volere) se non sulla base di un profondo accomunamento cogli altri e in vista dell'uguale sviluppo della personalità degli altri" (LAMBERTO BORGHI, L'educazione e i suoi problemi, marzo 1953). Da qui il legame dello specifico educativo con progetti di riorganizzazione radicale delle relazioni umane prima che sociali.

Il 19 agosto 1960, al Convegno internazionale di Basilea delle Organizzazioni per la Pace, Dolci leggeva un'importante relazione, pubblicata tra gli altri dall'"Agitazione del Sud" di Palermo, in cui per la prima volta parlava di maieutica. La maieutica socratica era l'arte di trarre alla vita le potenzialità più nascoste dell'essere umano, portarlo all'autocoscienza, rivelargli quali fossero il suo più intimo interesse e i suoi talenti. Il maestro socratico, tuttavia, guidava l'intero processo e finiva sovente con l'instillare al discepolo le proprie idee. Nella maieutica dolciana avveniva invece un processo di osmosi, "comunicativo e non trasmissivo", in cui la maieutica si trasformava in reciproca e collettiva: giocando su tempi mobili, con domande mirate, imponendosi una disciplina interiore, fondata sull'ascolto e sull'economia di pensiero, il gruppo annullava la funzione del maieuta/iniziatore e

trasformava ciascuno dei suoi componenti in maieuta di sé e degli altri.

Il metodo era un'evoluzione dell'autoanalisi popolare sperimentata a metà degli anni '50 con i contadini, che dallo scopo iniziale - indagare le condizioni che impedivano o, al contrario, favorivano processi di

per ultimi coloro che più potrebbero inibire gli altri o per superiorità di cultura, o per prestigio o altro: in modo che tutti possano esprimersi. Finito il giro, uno, l'altro, l'altro chiedono la parola e si sviluppa un dibattito aperto. Il fare esprimere all'inizio tutti a giro, se ha in sé un certo formalismo, quasi una certa pressione su ciascuno



cambiamento -, si era allargata a temi di morale e di cultura generale (È giusto ammazzare? Che pensiamo della luna? Deve essere battezzato un bambino? Come deve essere un uomo? E una donna? Bisogna andare a combattere in guerra? Cosa è vivere? Cosa è morire?) La "maieutica reciproca" riusciva ancor meglio ad attivare processi di conoscenza, di confronto e di decisione collettiva, rompendo con tutti gli schemi abituali d'imposizione e codificazione del sapere.

L'individuo - scriverà Dolci anni dopo - è un "sistema aperto", che impara in collaborazione con gli altri ad "autoregolarsi nel coordinarsi, a fecondare e fecondarsi, a correggersi, e a risolvere problemi verso nuovi equilibri più complessi" (DANILO DOLCI, La struttura maieutica e l'evolueri, 1996).

Cosa sia concretamente una riunione maieutica lo spiega lo stesso Dolci in quel suo primo testo del 1960: "È una riunione di gruppo in cui ciascuno costruisce sulla base delle proprie esperienze. Non rigidamente, pressappoco così si sviluppa la conversazione: ciascuno dei partecipanti alla riunione, uno ad uno, a giro, esprime il suo punto di vista sul tema. Di solito si bada di fare parlare

(che d'altronde volontariamente viene) ha il vantaggio di far esprimere anche le persone più timide e coloro che di solito, secondo il costume locale, non dovrebbero parlare: le donne, per esempio. Ciascuno ascolta e parla; alcuni preferiscono parlare più tardi, quando si saranno meglio chiarite le idee. Per ora io coordino le riunioni, tendendo a farli esprimere e ad enunciare verso la fine i punti comuni emersi dalla discussione".

Il metodo è rimasto sostanzialmente invariato negli anni, nonostante gli affinamenti tecnici. Ecco come Francesco Cappello, coordinatore dei gruppi maieutici toscani, spiega il modo in cui conduce oggi un laboratorio maieutico (ricordo che esistono in Italia oltre quaranta gruppi maieutici, e che la sperimentazione avviene, oltre che in ambienti politici e sociali, in un'ottantina di istituti scolastici): "Si inizia disponendo le sedie a cerchio così che tutti possano avere la medesima distanza dal centro e vedersi in faccia. La disposizione a cerchio dei partecipanti a un laboratorio maieutico disegna uno spazio democratico, non gerarchico, non verticistico. Non c'è un leader, un capo, un boss, una cattedra, un pulpito, una scrivania, un palco, un podio [...] Colui che coor-

dina o facilita la discussione invita al rispetto dei limiti di tempo consentiti per l'intervento in modo da garantire a ognuno la possibilità di esprimersi al meglio, non rigidamente, ma secondo il ritmo e lo stile personale [...] Il coordinatore, come la levatrice, aiuta il gruppo ad ascoltare il proprio respiro per dare l'esatto ritmo alle spinte per la nascita di una nuova idea-azione da verificare successivamente insieme. A poco a poco ognuno nel gruppo impara a essere levatrice di ciascun altro fino alla condivisione di un progetto nato dalla discussione collettiva".

Rispondendo alle domande iniziali del coordinatore e ponendosene di nuove, s'indirizzano la discussione e la possibilità d'incontro su nuovi terreni: ad esempio, quando si parla di conflitti nella scuola tra insegnanti e studenti, non si punta a cercare un compromesso o una mediazione pacificatrice - che non muterebbe affatto la situazione - ma si approfondisce la comune avversione all'attuale sistema scolastico, andando alla radice dei problemi e alla proposizione di soluzioni radicali.

Dal 1972 con l'apporto in vari seminari tenutisi a Partinico dei principali educatori e pedagogisti internazionali (Galtung, Pontecorvo, Vonèche, Richardsson, Edholm, Freire, Gelpi, Canziani, Bruni, Suchodolski, Klineberg), la "maieutica reciproca" diventa un progetto educativo per bambini dai sei agli undici anni, ben più noto all'estero che in Italia.

Un difetto di conoscenza impuntabile principalmente al muro di silenzio eretto dai poteri forti e dalle classi dirigenti siciliane e nazionali, di cui Dolci e i suoi collaboratori furono scomodi e fieri avversari; incomprendibile però presso gli anarchici per i quali l'impegno del metodo maieutico, la critica radicale alla società del dominio e ai suoi strumenti di omologazione (espressa nelle ultime teorizzazioni sulla "comunicazione autentica"), potrebbero assumere un'importanza capitale qualora si volesse davvero puntare a un cambiamento strutturale, non solo di facciata, dell'attuale sistema sociale.

Natale Musarra

TUTTI A SCUOLA DA URUPIA

Che cosa ci è utile imparare, quali sono le competenze, le abilità che ci serve acquisire?

In quali occasioni possiamo applicare quanto abbiamo appreso, dando un senso e uno scopo al nostro sapere? Come riusciamo ad essere quello che conosciamo e, allo stesso modo, (ri)conoscere quello che siamo, in un tutt'uno tra mente e corpo, tra pensiero e azione, tra teoria e pratica, tra desiderio e attuazione? Che nessi ci sono tra pedagogia-educazione-istruzione?

Che cosa vogliamo per noi, protagonisti del presente, e per chi, in un futuro non troppo lontano, entrerà in pieno possesso della propria vita?

Quelle eredità riteniamo sia feconda per i nostri bambini e bambine, per ragazzi e le ragazze, che cosa auguriamo loro?

Parlare di educazione significa avventurarsi su un terreno scivoloso, dato l'enorme interesse che attira una riflessione su questo tema. Crescere è un movimento che ci accompagna lungo l'arco di tutta la nostra esistenza: "non si finisce mai di imparare" è un antico motto di saggezza popolare, più prezioso di quanto appaia; ma altrettanto importante del cosa si impara sono dove, come e quando si impara: tutti aspetti, questi, pianificati per lo più per la comodità di chi trasmette piuttosto che per quella di chi dovrebbe apprendere.

Un'educazione vero e profonda si sviluppa so lo come autoeducazione e si realizza necessariamente nel confronto con l'altro/il resto da sé... il contesto comunitario è un terreno socialmente fertilissimo per mettersi in gioco, soprattutto avendo a disposizione uno spazio aperto - un luogo fisico dove potersi muovere liberamente - per esplorare, conoscere e sperimentare a contatto sia con gli elementi naturali - tempo, terra, piante, fiori, animali, persone, pietre... - sia con le numerose possibili attività e opportunità da questi derivanti.

Tutto ciò offre una costante occasione per un apprendimento reale, pratico, che avviene grazie a un fare, arrivando alla comprensione anche attraverso l'intelligenza delle mani: un conoscere che arriva, di nuovo, dall'esperienza vissuta e non da quella trasmessa. Un apprendimento che lasci un grande spazio all'incontro incidentale che, in quanto tale, avviene secondo i tempi, le necessità, i modi, le specificità e i desideri di ogni singolo individuo, con la sa diretta e consapevole partecipazione.

Una comunità educante, autoeducante, nella quale solo chi vi prende parte - persona grande o piccola che sia - decide cosa e come vuole fare, dove nessuno pensa di sapere che cosa è buono, utile e giusto per qualcun altro, dove crescerà al di là di programmi già confezionati e obiettivi predeterminati. Non ci sono metodi già istituiti a disposizione, ma un filo conduttore di volontà, desideri e motivazioni tra chi, adulto, decide di accompagnare da vicino bambini e bambine, ragazzi e ragazze, in una relazione paritaria, a

doppio filo, che può funzionare solo grazie al ritorno, al rispecchiamento da parte dei giovani che ripongono la loro fiducia negli accompagnatori a disposizione, con un deciso superamento dell'idea di un apprendimento fisso a seconda dell'età e, quindi, abbandonando la divisione per classi.

Le cosiddette "materie" verranno apprese in modo organico, creativo, cercando di eliminare la divisione fittizia tra i vari ambiti del sapere che non può essere semplicemente un elenco di episodi del passato, di regole stilistiche o di teoremi matematici: il sapere, anzi, la conoscenza è fondamentale per collocarsi, per trovare il proprio senso nel mondo, ma dev'essere consapevole e riconoscibile nella sua utilità a chi, questo mondo, si appresta ad affrontarlo.

Ovviamente vogliamo tante cose per loro. E anche per noi. Ma non abbiamo ricette, sappiamo solo di volere imparare insieme ad essere accoglienti e aperti, a non avere preclusioni, a non temere l'ignoto e lo sconosciuto, nel tentativo di sviluppare la curiosità, il piacere e l'autonomia personale imparando anche a leggere, scrivere, far di conto... e molto altro ancora.

Urupia ha deciso di avviare un'esperienza di educazione libertaria!

L'idea è di partire da settembre 2014 con un particolare riferimento ai piccoli e alle piccole dai tre anni, ma disponibili ad accogliere anche altre fasce di età qualora ce ne fosse la possibilità e l'interesse.

Abbiamo da offrire alcuni aspetti centrali del processo educativo: la comunità e un ambiente naturale nel quale sperimentarsi, nel nostro caso la campagna salentina. Abbiamo anche una pratica e un vissuto, una straordinaria rete di contatti, competenze e capacità di condividere. Condividere, appunto: la comune, da questo progetto, può ricevere molto.

Perché solo un contesto sociale aperto, variegato e in continua trasformazione può evolversi e continuare a rinnovarsi, sopravvivendo a se stesso.

Una comunarda, che ha proposto l'avvio di questo percorso, si impegnerà anche come referente costante sia nello sviluppo sia nella pratica di accompagnamento di bambini e bambine, in collaborazione con un'amica di vecchia data di Urupia: una novità, questa, un esperimento ulteriore che sicuramente apre la strada a nuove riflessioni sulla comune. (...)

Come già detto, crediamo che qualsiasi progetto sociale possa svilupparsi e resistere se può contare sulle forze non solo di chi decide di viverlo quotidianamente, ma anche di chi trova un significato in esso, una motivazione a sentirsi parte.

Chiediamo quindi espressamente a chi vuole che un progetto comunitario di educazione libertaria riesca a crescere, anche se lontano dal proprio territorio, di sostenere materialmente questa realtà nascente: siamo disponibili e felici di spostarci per presentare l'evoluzione di una scommessa avventurosa e avvincente, sapendo di diventare nel confronto sempre più ricchi di stimoli e, speriamo, meno poveri nelle tasche...

D'altra parte la sostenibilità economica di questo progetto è uno dei punti centrali del percorso di costruzione e una sfida aperta è riuscire a svincolare la partecipazione dal contributo economico dei genitori: come riuscirci è tutto da pensare.

Questo che state leggendo è solo il primo passo, l'intenzione è di creare un percorso strada facendo con chi si vuole coinvolgere, per cui, se siete interessati e interessate a partecipare, a ricevere notizie, aggiornamenti e quant'altro fatelo sapere mandando una mail all'indirizzo della comune: comune.urupia@gmail.com. A presto! ■

Le comunarde di Urupia

RETE PER L'EDUCAZIONE LIBERTARIA: UNA REALTÀ IN CRESCITA

Già nel 1700 con Jean Jacques Rousseau e la "sua" educazione "naturale", anche se non possiamo assolutamente parlare ancora di pedagogia libertaria (in quanto ad esempio il rapporto tra maestro e alunno è ben lontano dall'essere libero e paritario), emergeva l'esigenza di un'educazione alternativa a quella statale. Un'educazione nella quale il maestro non ha alcuna pretesa di insegnare e di formare l'alunno, ma soltanto di farlo crescere secondo le leggi di natura. L'alunno deve imparare solo quello che ha bisogno di imparare e quando questo bisogno si manifesta.

Nell'800 i primi scritti prettamente libertari anche in ambito educativo con Max Stirner e il suo "Il falso principio della nostra educazione", William Godwin o all'insegnante comunarda Louise Michel.

Il primo a mettere in pratica le proprie idee fu Lev Tolstoj, fondatore di numerose scuole in Russia.

Ma sicuramente l'esponente più conosciuto in questo ambito è Francisco Ferrer, nel 1901 fondatore dell'"Escuela Moderna" in Spagna. Ricordiamo anche Sébastien Faure, anarchico fondatore della scuola "La Ruche" in Francia.

Una delle esperienze moderne più importanti, ancora attiva, è sicuramente quella della Summerhill School di Alexander Neill in Inghil-

terra.

In tutte queste esperienze e alla base del pensiero pedagogico libertario c'è il rifiuto verso l'educazione statale istituzionale, essendo essa coercitiva, che impedisce il libero fluire della cultura ma anche mezzo funzionale alla formazione di cittadini abituati ad essere governati e quindi impedisce l'autonomia del bambino e del fanciullo.

Su queste vecchie, e nuove, basi si regge "La Rete per l'educazione Libertaria" nata qualche anno fa con l'esigenza di riunire, coordinare e stimolare al confronto tutte quelle realtà scolastiche non statali che avessero in comune l'educazione libertaria. Un'organizzazione dunque che riconosce alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di scegliere come, cosa e con chi imparare attraverso una relazione paritaria con gli adulti presenti. A proposito di adulti, l'educatore-accompagnatore, ha il "compito" di affiancare il bambino nel processo comune di indagine e scoperta, partendo dagli interessi e dalle capacità del bambino stesso.

(A)utonomia, (A)utovalutazione e (A)utodeterminazione sono le parole chiave in questo contesto realmente democratico.

Tutte le decisioni che riguardano l'organizzazione e le attività della comunità scolastica, vengono prese in assemblea. In assemblea, tutti i componenti di questa realtà posso-

no partecipare e tutti hanno gli stessi diritti indipendentemente dall'età e dal ruolo.

Oltre al bambino, anche il genitore ha un ruolo fondamentale in questa organizzazione. Sono solitamente i genitori, infatti, a creare le basi per la nascita di queste scuole "parentali", sono loro ad avere un ruolo attivo nell'organizzazione della scuola stessa, sono loro a condividere le pratiche educative supportando la crescita del bambino e quindi creando quella continuità tra scuola e famiglia ritenuta indispensabile.

Molte sono le realtà presenti sul nostro territorio nazionale a partire dalla piccola Scuola Libertaria Kether di Verona, Saltafossi di Bologna, Urupia in Salento, Scuola senza Scuola di Modena, I Prataioli di Pavullo (MO) ed altre situazioni più o meno emergenti ad Abiate Grasso (MI), ad Osimo (AN), Reggio Emilia, Genova, in Valtellina, in Val Camonica e in Val di Susa.

Proprio in questi giorni (19-20 Settembre) ad Osimo (AN) si è svolto il 6° incontro nazionale della REL in collaborazione con la scuola libertaria Serendipità.

Sabato 19 il seminario in cui sono stati discussi vari punti e formati dei gruppi di lavoro su temi quali: conflitto, posizione adulto-centrica, rapporto con i genitori, confronto tra scuola libertaria e scuola statale, avviamento di una nuova scuola libertaria, didattica e programmi da

usare nella scuola libertaria. A termine, ogni portavoce, ha esposto una breve sintesi su quanto affrontato in ogni area tematica, con osservazioni spontanee giunte a conclusione della giornata.

La sera, dopo cena, chi si è fermato presso la sede dell'associazione, ha potuto prendere visione del documentario "Unlearning" del regista Lucio Basadonne.

Domenica 20 il convegno al teatro di Osimo. Dopo l'introduzione della scuola Serendipità con gli interventi di Emily Mignanelli e Veronica Pacini, è stata la volta di Francesco Codello, ex dirigente scolastico di Treviso, uno dei massimi esponenti italiani della pedagogia libertaria e scrittore di numerosi libri sul tema, titolo del suo intervento "Le nostre radici, dal pensiero anarchico alla dimensione libertaria dell'educazione".

Dopo Codello, è stato dato spazio al cammino fatto negli ultimi anni dalla REL (Rete Educazione Libertaria) e alle sue prospettive, con gli interventi di Giulio Spiazzi di Verona e Maurizio Giannangeli di Milano.

Dopo il pranzo vegano, i racconti dei ragazzi della scuola Kether e Saltafossi ed altre esperienze dirette di coloro che hanno fatto da studenti liberi questo percorso scolastico.

Frenco

(con la collaborazione di B.A.)





Vicente Ballester Marco, 1937, cartelistas. Valencia, CNT